



Il libro del PAS Partito di Azione per lo Sviluppo

**Sintesi delle prime 15 cose da fare
(meglio precisate di seguito)**

—

--1) Iniziare prioritariamente la lotta per l'abolizione del signoraggio affinché lo Stato possa produrre illimitatamente da sé tutto il denaro che occorre senza causare alcuna svalutazione in virtù del fenomeno dell' 'inveramento del denaro', anziché 'comprarlo' (è più uno sconto, ma in realtà è una mera frode) incredibilmente dalla BCE (approfondisci da <http://bit.ly/2Mara8B>, documento riprodotto nell' *Iniziativa* n. 4). Obiettivo irrealizzabile per via politica e conseguibile solo costringendo, con il supporto dell'opinione pubblica, la conscia ma riottosa magistratura a confiscare penalmente la Banca d'Italia, oggi di proprietà privata, così confiscando anche quel 15% circa della BCE di proprietà della Banca d'Italia. Confisca a cui deve aggiungersi il processo a quell'altrettanto incredibile falso in bilancio realizzato attraverso l'isciversi – le banche, centrali e non, pubbliche o private – al passivo le somme che creano dal nulla, per così 'pareggiare' rispetto a ciò che incassano in cambio (titoli di Stato o altro), così realizzando il signoraggio sia primario che secondario. Abolizione del signoraggio a cui conseguirà l'abolizione dei tributi, non servendo essi ad altro che a rastrellare denaro inverato per 'comprare' dalle banche centrali il denaro da inverare, che lo Stato può invece ovviamente produrre da sé a costo zero, oltre che a criminalizzare la società per fini di dominio trasformando tutti in evasori, elusori, riciclatori mediante l'invenzione di reati inesistenti, data l'illiceità dei tributi.

--2) Finanziare l'immediato 'spegnimento' nel mondo di tutte le attività inquinanti e quindi, istituiti sussidi pari alle retribuzioni e finanziata agli imprenditori la cessazione delle attività inquinanti e la loro riconversione in altre non inquinanti, affini o non affini che siano, procedere ad un'immensa riconversione planetaria in senso ecologico. Riconversione che renderà inutili i sussidi perché garantirà la totale occupazione per decenni a partire dalla bonifica delle terre, delle acque e dei cieli e poi dalla ristrutturazione delle città e dei territori, usando per farlo forme di energia pulita, che esistono già e possono essere prodotte immediatamente su vasta scala, ma vengono osteggiate per favorire il petrolio. Immediato 'spegnimento del mondo' necessario perché l'umanità può salvarsi solo se è vero che

buona parte dell'inquinamento è costituito da ciò che immettiamo giornalmente nell'atmosfera, oltre che nelle acque e nel suolo. Ovvero solo se risulterà vero che, smettendo, si abbia, da subito, un forte vantaggio derivante dall'atterraggio' di ciò che cade in tempi brevi, in modo che si creino le condizioni per poter attendere atterri ciò che, per cadere, richiede più tempo o anche, purtroppo, molto tempo.

--3) Strutturare il PAS come una potente **Rete** solidale basata sul diritto all'ausilio nel bisogno, e sul concorso operoso nelle *Iniziative* (vedi di seguito) perché è ovvio che, anche solo in 10.000 (ma saremo milioni), basteremo per risolvere ogni risolvibile problema nostro e della società.

--4) Creare infinite *Iniziative* miranti ad usare la nostra forza collettiva per realizzare ogni genere di progetti, cominciando da quelli imprenditoriali.

--5) Istituire un marchio di garanzia che, in tutti i settori, ed innanzitutto in quello alimentare, appunto garantisca la bontà del prodotto e la veridicità e l'eshaustività delle informazioni di cui all'etichetta.

--6) Abolire l'uso del termine 'consumatore', perché riconduce al consumismo, cioè a quella subordinazione dell'uomo alle logiche economiche, anziché delle logiche economiche all'uomo, che ci ha rovinati. Consumismo basato sull'inutilità dei beni, perché solo i beni inutili possono causare quell'insoddisfazione che causa altri desideri ed altri consumi inutili all'infinito. Insoddisfazione quindi congegnata al sistema, di cui costituisce l'orribile motore.

--7) Ridurre a pochi giorni la durata delle cause, specie dinanzi alla Corte Costituzionale: -a) magari triplicando, o se occorresse persino decuplicando (ma non occorre affatto), il numero dei magistrati; -b) informatizzando radicalmente la giustizia; -c) fissando criteri automatici obbligatori di assegnazione delle cause ai giudici o delle indagini ai pm per evitare la predeterminazione dell'esito delle indagini e dei processi mediante le strategie di assegnazione; -d) legando l'automatismo delle carriere dei magistrati ad oggettivi criteri di merito; -e) attribuendo tutte le controversie alla giurisdizione ordinaria; -f) rendendo possibili le azioni di responsabilità nei confronti dei magistrati, da impossibili, e infatti inesistenti, che sono oggi.

--8) Eliminare mediante una nuova, facile, sintetica normativa, le altre frodi bancarie, cioè l'anatocismo, l'accredito differito dei versamenti, le commissioni di massimo scoperto (e altre analoghe), la differenza quantitativa tra i tassi attivi e passivi, in modo che gli interessi vadano ai proprietari dei soldi (ed allo Stato in relazione agli interessi frutto dei prestiti realizzati mediante il moltiplicatore monetario), e giammai alle banche che, non essendo proprietarie dei soldi, hanno diritto solo al compenso per i servizi.

--9) Attribuire ai parlamentari europei il potere di iniziativa legislativa, ed al Parlamento europeo il potere di promulgare le leggi che vota, che oggi non ha perché è un finto Parlamento che serve solo da alibi alla Commissione e al Consiglio, che sono i veri legislatori dell'UE e sono nelle mani della burocrazia, a sua volta al soldo delle lobby bancarie.

--10) Promulgare una vera legge sull'etichettatura degli alimentari (quella di questo autore, oggi in un solo articolo di poche righe, è del 1995), perché la loro riconoscibilità, e la possibilità di capire le loro diversità qualitative secondo i territori (nonché le modalità di produzione ed i produttori), renderà l'Italia il Paese leader del settore leader: appunto l'alimentazione. Ciò perché abbiamo la straordinaria fortuna che i prodotti italiani sono i migliori del mondo, per cui, renderli riconoscibili garantirà un enorme sviluppo dell'agricoltura, del commercio ittico (razionalizzando la pesca, oggi scellerata), dell'industria alimentare, e della nostra economia in generale. Prodotti che sono la ragione della preminenza della civiltà italiana e che diverranno, quando ne avremo recuperato il gusto, il punto di partenza di un nuovo rinascimento, perché l'alimentazione è trasversale ad ogni attività umana e le culture si formano appunto nella sfera conviviale.

--11) Promulgare la legge sugli imballaggi, che pur essa giace nei cassetti del Parlamento europeo dal 1994, per così sostituire il polistirolo con un 'polistirolo' fatto di cereali, vietando inoltre il pernicioso uso della plastica, ed ottimizzando le reti idriche per incrementare l'uso dell'acqua di rubinetto. Abolizione dei derivati del petrolio in qualsiasi tipo di imballaggi o contenitori (bottiglie) che risolverebbe anche il problema della spazzatura, riducendola in pratica ai metalli ed ai rifiuti organici, che anch'essi vanno ridotti riducendo i consumi inutili, ma sono facilmente riciclabili.

--12) Istituire sussidi non inferiori a 1.500 euro mensili per coloro che dedichino la loro vita ad attività a loro piacimento non remunerate, che non dovremo più chiamare disoccupati, perché si dice da secoli che le macchine avrebbero liberato l'uomo dalla schiavitù del lavoro e, ora che l'hanno liberato, questo fenomeno deve essere interpretato appunto come liberazione, non come disoccupazione. Istituire altresì adeguati finanziamenti pubblici per le attività che siano di interesse collettivo. Sussidi e finanziamenti che lo Stato pagherà, come tutte le altre cose che si dovranno fare, semplicemente stampando, o creando elettronicamente, i soldi necessari.

--13) Vietare le produzioni dannose in quanto inutili, perché l'occupazione va garantita altrimenti che producendo inutilmente inquinamento o garantendo 'posti' utili solo a chi li occupa.

--14) Avviare l'informatizzazione di ogni aspetto della vita civile a partire, oltre che dalla giustizia, dalla Pubblica Amministrazione.

--15) Fermare immediatamente le centrali atomiche, perché ardono ancora, con immensi danni, sia Chernobyl che Fukushima, ma c'è ovviamente un altissimo rischio che altri drammi atomici si scatenino.

Causa della fondazione e ideologia del PAS (1° edizione, gennaio 1987; ultima 18.4.2017)

—

Il PAS non è di destra né di sinistra né di centro, perché la destra erra nel privilegiare l'individuo, la sinistra nel sacrificarlo, e il centro nel porsi a mezza strada tra due errori.

Il PAS è invece fondato sul diritto di svilupparsi liberamente, come vuole la destra, purché lo sviluppo individuale sia funzionale allo sviluppo della società, come non può che piacere alla sinistra.

Una concezione che coincide con il concetto di intelligenza, che ho definito altrove come null'altro che una categoria morale – la massima – consistente nella capacità di svilupparsi passando attraverso lo sviluppo degli altri.

Una categoria morale tipica solo dell'uomo, perché il cane sarebbe intelligente se, guardandoti negli occhi, sapesse capire se hai fame e decidere se dividere con te la scodella, laddove è solo capace di partecipatività, ovvero di amarti sì, magari fino alla morte, ma solo per quello che serve a lui.

Il PAS dunque nasce dal superamento degli attuali schemi ed ha l'obiettivo di affermare una nuova regola sociale (morale) atta a spezzare lo steccato delle pseudoculture all'interno del quale si svolge la vita del contesto umano, tutte univocamente rivolte a indebolire la collettività per poter poi realizzare la subordinazione dell'uomo all'economia, anziché dell'economia all'uomo.

Subordinazione dell'uomo all'economia anziché dell'economia all'uomo con cui definisco sinteticamente ciò che da decenni viene qualificato 'consumismo': una concezione imposta dal sistema industriale con l'avallo dei mezzi di informazione utilizzati come mezzi di formazione del pensiero di massa, e con la complicità della stessa collettività, resa consenziente attraverso un sempre più ampio e collusorio sistema di pseudo-corrispettivi.

Con il risultato che l'industrializzazione – che è il massimo evento positivo mai verificatosi nella storia dell'universo conosciuto – si è caricata di valenze ostative della continuazione della vita umana sul pianeta, oltre che lesive della dignità dell'uomo; tanto più alienato e sconfitto quanto più cresce questa forma di sviluppo.

E valgano da esempio la falso-cultura della necessità degli equilibri atomici, con la quale, al solo scopo di arrecare benefici all'industria di guerra, si è riempito il mondo di materiale radioattivo il cui smaltimento, ammesso sia possibile, costituisce uno dei massimi problemi moderni; la falso-cultura dell'ineluttabilità della proliferazione infinita delle automobili, che hanno inquinato la terra, il mare e il cielo, e costituiscono, per quanto ci si adoperi per negarlo, una delle principali cause sia della rarefazione dell'ozono che dell'effetto serra; e in generale la falso-cultura della pretesa coincidenza tra sviluppo e aumento indiscriminato dei consumi.

Culture attraverso le quali l'imprenditoria, atomica e non, e le banche, che sono poi la stessa cosa, con il conforto dell'apparato 'scientifico' da esse stesse generato – privo ormai di ogni neutralità e quindi a-scientifico – e con l'appoggio dei mezzi di informazione, stanno definitivamente compromettendo l'abitabilità del pianeta.

Ciò, peraltro, in una logica che ha pregiudicato lo stesso sistema economico che, producendo beni per la maggior parte inutili, non riesce più a imporli come vorrebbe alla collettività, sempre più riottosa, sicché – c'è da augurarsi esista un'imprenditoria illuminata che lo capisca – potrà risollevarsi solo nella misura in cui diventerà umanistico. Ovvero se riuscirà a interpretare le esigenze della collettività ed a riconvertirsi in funzione della produzione di ciò che serve, anziché accanirsi nell'imposizione, con artifici sempre più inaccettabili e meno efficaci, di beni dannosi in quanto inutili.

Senza però farsi sfuggire che ciascuno di noi ha la sua parte di responsabilità, perché per potere si deve oggi intendere: «Forza che, monolitica e puntiforme nella fase primaria, ha dapprima avuto la necessità di diventare tentacolare, abbracciando, per poter continuare a esistere, un numero di adepti sempre più grande man mano che la democrazia cresceva e si affermava, per poi organizzarsi, da ultimo, come forza in sé di cui ciascuno è per certi versi vittima e per certi versi protagonista; forza in sé dunque che ha avuto la necessità di avere il consenso di tutti e tutti appunto ha dovuto coinvolgere per potersi svolgere, pur rimanendo nel contempo verticistica e prevalentemente rappresentata dai detentori del potere economico».

Ciò premesso, per superare l'attuale fase, va innanzitutto abbandonata la concezione cosiddetta di sinistra della politica che, partendo dalla sola affermata uguaglianza degli uomini, ha causato al contrario le forme più gravi di discriminazione e di avvilito, ed è stata utilizzata per realizzare lo snervamento delle forze più avanzate e la formazione di classi strutturate in modo da essere funzionali al consumo dei beni imposti.

Tale ingannevole e ipocrita dottrina, inoltre, in seguito all'affermarsi del rivendicazionismo, è ora degenerata nell'ugualitarismo più distruttivo, laddove per ugualitarismo si intenda: «Pretesa di uguaglianza fondata sull'uso indiscriminato della mera forza rivendicataria anziché sul contributo che si è in grado di dare al contesto».

Una pretesa che, tra l'altro, è la materia di cui è fatta la cultura burocratica, che consiste nella tendenza a rendersi temibili o inaccessibili nei propri ruoli allo scopo di poterseli vendere.

Burocrazia che è la causa prima sia di tutte le forme di delinquenzialità che della difficoltà di sconfiggerle, e che può essere vinta solo da una giustizia civile velocissima.

Principio dell'uguaglianza degli uomini che non va interpretato in maniera semplicistica o riduttiva, come avviene da quando il potere è fondato sul consenso.

Principio correttamente ugualitario che deve cioè consistere nel fatto che tutti gli uomini hanno uguali diritti in relazione a tutto quanto sia appunto legato alla loro qualità di uomini, che legittima tutti indistintamente ad avere ad esempio diritto a un'esistenza libera e dignitosa, a partire dal diritto al lavoro, all'assistenza sanitaria e non, alla casa, al soddisfacimento dei bisogni morali, alla parità delle opportunità eccetera.

È però ovvio che da altre angolazioni gli uomini, non solo non sono uguali, non lo sono mai stati, non lo saranno mai, e non hanno mai voluto esserlo, ma sono anzi tutti diversi e hanno diritti diversi fondati appunto sulla loro diversità, nel senso che ciascuno ha diritto a una qualità e quantità di riconoscimento corrispondente alla qualità e quantità di opere che è in grado di compiere e di fatto compie.

Principio della diversità dei diritti in base alla diversità di ciascuno che – va ribadito – non deve giammai servire a negare il riconoscimento dei diritti fondamentali a tutti.

Diritti fondamentali a cui ognuno avrà sì il dovere di concorrere nell'ambito delle sue possibilità, ma senza che l'incapacità, e persino la negligenza, di farlo possa mai diventare motivo per negarli a nessuno.

Fermo restando l'obbligo di osservare le leggi, in base però ad un'attenta considerazione dell'ambito esistenziale globale in cui avviene la loro attuazione o violazione: principio quest'ultimo importantissimo, da realizzare attraverso tempestive riforme perché consentirà, nel diritto penale, lo spostamento dell'asse del processo dal reo alle cause dei reati, producendo così un regime di continua evoluzione dello schema giuridico, altrimenti destinato a degenerare, come oggi, nel moralismo e nel giustizialismo, e produrrà inoltre la 'civiltà' della giustizia penale, perché solo il diritto civile, sviluppandosi sotto la continua pressione delle parti del processo, ha quell'effetto regolatore della vita sociale che costituisce lo strumento per bonificare il terreno sul quale i reati maturano.

Per cui costituisce un'offesa alla civiltà giuridica ogni sentenza di condanna penale quando sia meramente rivolta a punire; anche perché i cittadini sono responsabili dei reati che commettono non più di quanto lo siano lo Stato e le Istituzioni, ormai degradati fino alla depravazione istituzionale.

Per opera poi si dovrà intendere: «comportamento significativo atto ad incidere positivamente nella vita del contesto», affinché, a corrispettivo del maggior onere che il riconoscimento del maggiore diritto comporta, il contesto debba sempre ricevere il vantaggio che dalla maggiore opera deriva.

Cose tutte che possono avvenire solo con il superamento del consumismo, fondato sul consumo dei beni inutili, che servono ad alimentare il suo motore: l'insoddisfazione!

È infatti attraverso l'insoddisfazione che la società dei consumi riesce a caricare ciascuno del desiderio di quelle cose che, in quanto inutili, in un circolo chiuso, sono destinate a causare ogni volta altra insoddisfazione necessaria a creare nuovi desideri e nuovi consumi inutili.

Per cui il malessere dell'uomo di oggi, che ha raggiunto la forma patologica della depressione di massa e della psicosi cronica che ne deriva, è funzionale al sistema.

Occorre in sostanza superare la pseudocultura sessual-consumista feticista, ora convertitasi in pseudo-razional-consumismo 'umanistico'.

Esse infatti, attraverso svariati meccanismi di trasposizione intellettuale, hanno creato una serie di sovrapposizioni culturali atte a determinare un'equivalenza fra concetti come quelli di sesso, denaro, uomo, donna, oggetti, felicità, gioia, partecipazione eccetera.

Ciò allo scopo di ottenere che un immenso quantitativo di beni, inutilizzabili e quindi invendibili quali corretti strumenti di interrelazione, venissero ugualmente e vanamente 'consumati' come 'feticci' di detta interrelazione.

Con il risultato che la vita delle genti si è oggi trasformata in una lotta mortale fra esseri della stessa specie che, sommersi fino alla bocca nel pantano rognoso dei falsi miti, si affrontano, con la mente alterata, per raggiungere forme di partecipazione, di ricchezza e di consenso che serviranno solo ad aumentare la loro confusione e il loro malessere.

Ciò perché la logica di sviluppo della società consumistica consiste proprio nel causare che ciascuno venga indotto a consumare oltre i limiti delle sue possibilità, sicché lo stato di malessere economico ed esistenziale dell'uomo di oggi, e la sua insoddisfazione, sono congeniti al sistema.

Sistema che ciononostante, diversamente da come asserito da Marx, non va demonizzato, perché averlo demonizzato è servito proprio a facilitarlo nel crescere e nello svilupparsi in quanto demoniaco, ma va piegato alla positività e ricondotto alle esigenze dell'uomo.

Pure superato deve essere l'assetto ideologico erroneamente derivato dallo snaturamento dell'originario, stupendo messaggio del Cristo uomo.

Cristo che l'ebraismo considera un uomo (un profeta), negando che sia figlio di Dio e Dio in persona lui stesso, perché (secondo l'interpretazione di cui a *Da Ar a Sir*) eleggere a Dio un essere appartenente alla fisica avrebbe ricondotto la religione al naturalismo aristocratico pagano.

Il paganesimo è infatti aristocratico perché si ispira alla fisica, alla natura, che appunto è aristocratica, sicché il fatto che Cristo, benché divino, fosse tuttavia anche un uomo, avrebbe ricondotto la cultura alle leggi aristocratiche della fisica impedendo la realizzazione di quel tipo di cultura democratica ba-

sata sull'astrazione – tuttavia di straordinaria positività e rilevanza – di una 'società orizzontale', una 'società di uguali', voluta dal mondo ebraico.

Un tipo di uguaglianza che non esiste in natura e che richiedeva pertanto un'allocatione fuori dalla fisica, quindi nella metafisica, ovvero in un ambito in cui le regole avrebbero potuto essere codificate secondo le necessità sociali e non secondo le ferree, aristocratiche regole della natura.

Un'operazione culturale cruciale e senz'altro riuscita, ma con dei comprensibili limiti, data la sua enorme difficoltà (quantomeno a giudicare da come sarebbero andate le cose nei millenni successivi), servita però a garantire, se non una democrazia perfetta, quantomeno una democrazia incompiuta ed una certa a-drammatizzazione della condizione umana.

Un essere, Cristo, di una tale grandiosità intellettuale e di un tale, sublime, coefficiente di diversità, che la mente collettiva decretò su di Lui un silenzio che, in vita, non riuscì mai a vincere, e durò fino a quando, solo molto dopo la sua morte, il suo messaggio fu modificato fino a renderlo 'ammissibile'.

Una grandiosità intellettuale che si desume dal fatto che nel Nuovo Testamento (la parte della Bibbia successiva a Cristo), o almeno in alcune parti di esso (il discorso della montagna), si rinvengono delle straordinarie scintille sapienziali che non possono che essere attribuite a Lui, perché non si rinviene niente di simile nella cultura, biblica o non, né precedente né coeva (Vecchio e Nuovo Testamento), né successiva.

Scintille sapienziali, le parole di Cristo, purtroppo mai scritte, che si perderanno nel grande fiume degli eventi, ma sono da allora la ragione del cristianesimo.

Parole che ebbero la forza di operare una profonda trasformazione della cultura/religione ebraica, nonostante furono mistificate sia dal mondo ebraico che dal nascente mondo cristiano per odio verso la sua stupenda intelligenza, e per soffocare la grande potenzialità di cambiamento del suo vero messaggio che, se correttamente divulgato, avrebbe prodotto un mutamento qualitativo della cultura dell'uomo che infatti non c'è stato.

Parole che furono interpretate in due modi diversi nel mondo ebraico e in quello cristiano, e le cui mistificazioni generarono – in ambito cristiano – che la cultura aristocratica non venisse superata, ma si trasformasse in cultura nobiliare, che per molti versi sarebbe stata peggiore (vedi sempre *Da Ar a Sir*).

Concezioni nobiliari di cui lo stesso papato fu espressione e che risultarono cariche di un coefficiente di arbitrarietà maggiore di quello che caratterizzava le regole alle quali si ispirava la società aristocratica, perché, come già detto, l'aristocrazia trovava, nello svolgersi, un limite nelle ferree regole della natura, alla quale si ispirava; mentre il monoteismo, una volta relegata la morale fuori dalla fisica, non ebbe più difficoltà ad adattarla – sistematicamente troppo – alle esigenze.

Un'arbitrarietà che produsse inevitabilmente un crescente e sempre più sofisticato coefficiente di ipocrisia, creando così quella discrasia fra comportamento e professione dei valori che ha reso da ultimo l'occidente ad un tempo depravato e bigotto.

Il messaggio cristiano fu insomma mistificato, ma le sole parole che si possono attribuire con certezza a Cristo («chi è senza peccato scagli la prima pietra», e poche altre) dimostrano che aveva trovato la chiave per conciliare la cultura aristocratica e quella democratica.

Parole certamente di Cristo perché né nella tradizione precedente né in quella coeva né in quella successiva v'è traccia di uomini di una grandiosità intellettuale sufficiente a poterle formulare.

Nella frase «chi è senza peccato scagli la prima pietra» Egli infatti:

- 1) non nega il principio meritocratico, perché afferma che chi eventualmente fosse senza peccato avrebbe lo speciale diritto di colpire, e dunque di dominare;
- 2) rende quel diritto impraticabile, richiedendo per poterlo acquisire una qualità che può essere solo vantata;
- 3) nel momento in cui afferma il principio meritocratico – ma ne limita a priori la praticabilità circoscrivendolo implicitamente alla possibilità di avere sì maggiori diritti, ma solo in presenza di maggiori meriti esattamente verificati e verificabili – legittima di fatto la fallibilità degli uomini, e dunque, da un lato, ridimensiona il 'superiorismo' degli aristocratici e, dall'altro, afferma sia il diritto democratico a non subire la prevaricazione nonostante i limiti, e sia l'onere di dover riconoscere i meriti quando vi siano e siano quantificati;
- 4) affermato questo schema di valori, causa in definitiva un nuovo rapporto di forza sociale in cui forti e deboli si diano atto reciprocamente delle loro esigenze, dei loro limiti e della pretestuosità dei loro contrapposti apriorismi, e vadano alla ricerca di una misura morale da individuarsi ogni volta attraverso lo strumento dell'onestà intesa però come necessità e non come valore.

Un nuovo rapporto di forza sociale, una nuova cultura, che non si sviluppò secondo l'idea di Cristo di vivere l'onestà come necessità, ma subì appunto le involuzioni frutto del viverla come 'valore' funzionale al regno dei cieli, affinché, nel mentre, sulla Terra, gli uomini potessero continuare a vivere ispirandosi a concezioni furbesche e strategiche, anziché intelligenti, dando così luogo ad una morale astratta e tendenziosa, come tendenziosi continuavano a essere i loro intendimenti.

Il cristianesimo, in sostanza, nato come correttamente egualitario, nel senso di considerare gli uomini uguali dal punto di vista dei diritti fondamentali, si è al contrario poi svolto, in virtù della contraddittorietà e delle equivocità delle sue interpretazioni, sia come espressione dell'egualitarismo integralistico marxista, volto a negare il valore del merito e dell'impegno, e sia come di destra, intendendosi per

ideologie di destra: ideologie dogmatiche, strumentali alla volontà di affermare ingiustamente la superiorità di certi gruppi, ceti, nazioni, a certi altri, senza miglior causa che la maggiore forza.

Il cristianesimo nasce cioè come rivolta dei vinti a fronte della prevaricatorietà insita nel paganesimo.

In esso l'individuo, di fronte al paganesimo dei romani, spietato perché trionfante e conscio di nient'altro che della propria forza, divenuta furia nel momento dell'impossibilità di contenere tutto quanto conquistato, decide di perdersi come singolo pur di salvarsi in quanto massa.

Un'ideologia del perdersi in quanto singoli pur di vincere in quanto massa che, attraverso l'esempio di Cristo, si formalizzerà dapprima in ideologia del porgere l'altra guancia, e poi in ideologia del martirio, che renderanno invincibile il cristianesimo e ne faranno, nel 333, con Costantino, religione di Stato.

Quindi, attraverso questa forza immensa, consistente nella rinuncia a sé sublimata dalla fede e dalla volontà di amore verso gli altri, i cristiani riusciranno a vincere realizzando quell'uguaglianza che, con il marxismo, degenererà in ugualitarismo, e che, in quella fase, era essenzialmente funzionale a contrastare la pretesa di maggiore umanità dei dominatori romani.

Tant'è che successivamente, non appena il cristianesimo si affermerà e diverrà potere, la volontà di essere e di vedersi riconosciuti i propri meriti riemergerà e ne rappresenterà per sempre il limite, in una formula che, spogliata della necessità di rinuncia iniziale, diventerà ipocrisia e pseudocultura.

Già in Dante – che nella Divina Commedia getta le basi della società borghese e ne codifica i valori – il cristianesimo che, sia pur rinnovato, è già vecchio di tredici secoli, si appalesa in un manierismo, benché sublime, tuttavia bigotto, perché viziato dall'intendimento di voler compensare solo in cielo i torti che intanto gli uomini continuavano a subire sulla Terra.

I cristiani in effetti, in virtù della mistificazione del messaggio di Cristo, si svilupperanno come una casta ispirata da un moralismo che, sotto la pressione dell'individualismo negato e avvilito, diventerà sovente una forma spietata di prevaricazione, dalla ferocia dell'inquisizione, fino alla forse più feroce 'neutralità' dei giorni nostri.

Sarà il pur sublime Nietzsche che, ribellandosi all'ipocrisismo moralistico divenuto malcelata viltà e invidia per effetto dell'ideologia della rinuncia mai accettata, causerà un equivoco culturale dal quale deriverà la 'religione' di un tipo di individuo che, orgoglioso delle sue pulsioni, le estrinsecherà con tutta la sua forza di uomo troppo liberato dalla consapevolezza di essere parte di un contesto, causando così l'affermazione più spinta delle concezioni dette di destra, poi sfociate nel nazismo e nella varie forme di fascismo.

Il PAS in definitiva, sulla base della consapevolezza che la realtà è molteplice, la verità è strumentale alle esigenze, e il benessere è il risultato dell'avere sì un buon metodo e dei giusti obiettivi, ma anche di una serie continua e coerente di piccoli e talora grandi aggiustamenti, afferma una democrazia fondata sulle seguenti due regole comportamentali:

1) il diritto a esserci ed essere riconosciuti (fermi restando gli uguali diritti basati sulla pari umanità di ciascuno) si conquista con le opere di contributo alla vita degli altri, senza però che l'incapacità di compierle debba mai divenire elemento di recriminazione per nessuno;

2) il diritto a vivere che tutti hanno comporta la necessità, che è amorosa, di negare (previa disamina analitica della fondatezza delle ragioni di ciascuno, e nei limiti, nelle forme e con gli obiettivi della morale, del diritto e più in generale dell'intelligenza) chi ci nega, per potere così salvare se stessi e contribuire, a mezzo della propria vita così salvata, sia alla vita del contesto che alla vita di chi ci ha negati, indicando inoltre a quest'ultimo la necessità di cambiare allo scopo di poterlo ritrovare.

Il momento modale e quantitativo delle forme della negazione, alle quali, instauratosi il rapporto di forza, consegue il riconoscimento nelle rispettive qualità, sono i temi dell'educazione, della cultura, della morale, della politica e del diritto, la cui attuazione va però assoggettata alle forme più razionali e civili di controllo in generale e di controllo giudiziario in particolare perché, se la civiltà è figlia del controllo, la disfunzione della giustizia è necessariamente la madre dell'attuale stato delle cose.

Fondamentale perché ciò si realizzi è che innanzitutto cessi la delega acritica della vita sociale, e ciascuno, nelle forme dell'impegno e della legalità, si riappropri della consapevolezza dei propri ruoli in rapporto alle esigenze del contesto; quindi che le masse si appropriino dei mezzi di diffusione delle idee, e mai più sia consentito che radio, televisione e giornali siano, di fatto, e quale che sia il livello di finzione di partecipazione apparentemente garantito, nelle mani di governi o di gruppi comunque qualificati od organizzati.

Ciò allo scopo di spezzare lo stato di coma culturale che il potere ha causato con dosi giornaliere di sessual-consumismo feticistico espresso soprattutto in forma di spettacoli televisivi, i cui risibili protagonisti, in veste di ultimi 'filosofi' di regime, sono in realtà inconsapevoli e rognosi paladini dell'obbrobrio.

Va però compreso che, in ogni sistema mentale, sia esso individuale che sociale, l'accidia e l'ingenuità si configurano come degli errori ai quali poi conseguono altri errori e sistemi di errori interrelati atti a causare la degenerazione dell'intelligenza in quella furberia che, finalizzata a salvaguardarsi e privilegiarsi nell'immediato, ma inidonea ad armonizzare una quantità e qualità di sapere sufficiente a fronteggiare la vita complessiva, è la causa tecnica delle problematiche che hanno mortificato la vita dell'uomo di tutti i tempi.

La condizione per realizzare tutto ciò è giungere a nuove forme del conoscere rispetto a tutto quanto già si sa, perché il nostro modo di sapere è viziato dall'intento di subordinare la verità alle nostre esigenze.↪

La Rete solidale

–

Iscriversi al PAS significa entrare in una potente **Rete** solidale basata sul diritto all'ausilio nel bisogno, e sul concorso operoso nelle *Iniziative*, perché è ovvio che, anche solo in 10.000 (ma saremo milioni), basteremo per risolvere ogni risolvibile problema nostro e della società.

Una **Rete** possibile solo in virtù della nostra nuova cultura, ovvero se sono valide e più vantaggiose le 'regole del contesto' e l'alternativa scientifica, culturale, filosofica, morale, su cui il PAS si fonda. O saremmo anche noi solo dei vani, moralistici propugnatori del bello del bene del giusto e dell'utile, da sempre più numerosi delle foglie degli alberi.

Una **Rete** impossibile per le altre forze perché la vigente cultura consumistica ha bisogno della diffidenza o si innescherebbe il confronto, che la travolgerebbe, e langue in piena fase dell'abiezione, per cui nessuno si può fidare di nessun altro, e meno che mai di coloro che, dall'affollato mondo del buonismo, si proclamano 'onesti'.

Rete per costruire la quale chiediamo di fornire, nell'isciversi, quelle informazioni su di se che consentano, in modo trasparente e democratico, di poter interagire con tutti gli altri iscritti con sistemi che impediscano gli abusi e le speculazioni (mail o sms di massa, grandi chat ecc, magari ad opera di infiltrati).

Istituita che sia, infatti, la fiducia reciproca, gli iscritti saranno ogni volta tutti lì ad aiutarsi, e supereranno d'un balzo ogni penuria dei mezzi, economici e non, perché tutto scaturirà dall'esercizio solidale delle *Iniziative*, anche economiche ed imprenditoriali, insomma di ogni genere, che si assumeranno.

Tutti lì ad aiutarsi, non solo se si tratti di fermare la catastrofe climatica, sconfiggere il signoraggio, promulgare la legge sull'etichettatura o lottare contro l'ingiustizia, ma anche se a taluno occorra un lavoro, una terapia, un bene, una difesa, coronare un sogno, iniziare un percorso, creare un azienda.

≈

Le Iniziative

–

L'economia, che ha governato fin qui ogni cosa, compresa la vecchia politica, è fallita, e sa che solo la nuova politica può rifondarla.

Economia vigente fallita perché gran parte di ciò che si produce è inutile e la società non lo vuole più, e perché l'immenso sviluppo della concorrenza planetaria ha causato la grande difficoltà di realizzare il 'plusvalore' di cui parlava Marx, cioè il guadagno. Perché qualunque cosa oggi tu faccia c'è sempre qualcuno che la fa per meno di te e magari meglio di te.

Il PAS dovrà dunque realizzare una rifondazione basata sulle *Iniziative*: *Iniziative* interne al PAS, create e gestite dagli Iscritti del PAS, fondate sul profitto e rivolte a battere la concorrenza con la loro buona qualità ed il sostegno del partito nel quadro del predetto progetto di riconversione dell'economia.

Iniziative che sempre più facilitino l'intraprenderne di nuove, finché divengano così tante da coprire ogni settore ed essere poi assimilate dalla società come la nuova economia.

Una riconversione profonda perché la nuova economia si baserà sull'abolizione del signoraggio e delle tasse, e quindi del bisogno.

Perché solo se la società si libererà delle contraddizioni frutto delle concezioni consumistiche potrà estrinsecare la sua ormai straordinaria capacità di produrre ricchezza e benessere affinché quel che occorre sia a disposizione di tutti.

Cosa che causerà che la forza attrattiva del denaro – giammai da sottovalutare, perché il denaro è il corrispettivo di (quasi) ogni bene (vedi poi) – tuttavia diminuirà, e la molla della crescita individuale sarà in misura maggiore la ricerca morale anziché reddituale.

Iniziative e partito che dovranno svilupparsi come una lobby trasparente ed aperta a chi voglia entrarvi, perché – bandita l'occultezza – il male non può più sopravvivere, e dovranno servire, fino a quando non saremo riusciti a pervadere il sistema, a sconfiggere la 'concorrenza' sfruttando le nostre caratteristiche culturali ed organizzative.

Finché il nostro modello imprenditoriale, operativo, esistenziale, politico, scolastico, scientifico, sarà divenuto dominante, ed avremo così cambiato il mondo partendo dalla migliore attuazione dei nostri interessi.

Iniziative per attuare le quali dovremo usare la consapevolezza che nella vastità delle possibilità offerte dalla modernità ce n'è sempre qualcuna idonea alla soluzione del problema che si ha in quel momento: una teoria che implica la presunzione che si abbia poi la capacità di trovarla, ma che, con un po' di allenamento in questo lavoro da seguigi, e con molto impegno, può dare risultati straordinari.≈

Il marchio di garanzia PAS

—

Va istituito un nostro marchio di garanzia che, in tutti i settori, a cominciare da quello alimentare, garantisca appunto la bontà dei prodotti e la veridicità delle informazioni di cui all'etichetta, che dovranno essere esaustive.

I costi degli accertamenti, che dovranno avere la periodicità necessaria, saranno interamente a carico di chi vuole ottenere la certificazione, ma il PAS, avendone i mezzi, potrà certificare autonomamente prodotti che riterrà rilevanti ai fini pubblici e comunque non dovrà conseguire alcun tipo di lucro da questa attività.

Premesso che il favorire falsificando le informazioni di cui al marchio configura reati gravissimi, il PAS dovrà avere un organo di controllo che controlli i controllori e che, a sua volta, sarà controllato da un organo terzo. L'attività di controllo sarà disciplinata da un autonomo regolamento.

≈

Descrizione programmatica di massima dell'organizzazione e del sistema delle *Iniziative*

—

Il PAS deve dotarsi di un'articolata struttura che copra univocamente tutti i livelli territoriali, perché i problemi odierni hanno il carattere della globalità.

Globalizzazione che molti considerano un male, ma in realtà è negativa o positiva secondo gli intendimenti e le forme in cui viene realizzata; è indispensabile in relazione a molte cose; e non implica, di per sé, la cancellazione delle specificità.

Un'avversione aprioristica verso la globalizzazione che è errata come l'avversione verso la politica e i partiti, visto che sono indispensabili, e la loro involuzione è stata causata solo dalla negatività che ha prevalso fin qui nella cultura, e quindi anche nelle forze che, a partire dalle banche, ci hanno dominato.

Soluzione del problema della 'mala politica' o della 'mala globalizzazione' che non può essere la loro abolizione, ma solo il loro cambiamento attraverso la lotta alla prevaricazione mediante innanzitutto la desecretazione.

Struttura politica del PAS che, salvo quanto più dettagliatamente verrà previsto dallo Statuto, dovrà in linea di massima essere costituita da una segreteria politica e da una segreteria delle *Iniziative*, composte entrambe da cinque segretari, due dei quali con funzioni di segretario e vicesegretario responsabili.

Segreteria delle *Iniziative* (di tutte le *Iniziative*) che dovrà essere anche l'elemento di raccordo tra le varie (innumerevoli) *Iniziative* specifiche, con l'ausilio degli organi di comunicazione, controllo, verifica, eccetera, che si decideranno man mano.

Per favorire l'integrazione tra le due segreterie, il segretario responsabile di ognuna delle segreterie internazionali, nazionali, circoscrizionali (circoscrizioni europee), regionali, provinciali e cittadine, sarà vicesegretario dell'altra (salvo diversa organizzazione territoriale dei Paesi esteri, caso in cui ci si unificherà).

Elezione delle segreterie cittadine che dovrà avvenire con il voto degli iscritti, mentre l'elezione delle segreterie provinciali, regionali, nazionali e internazionali dovrà avvenire con il voto degli eletti di rango minore, nel senso che il congresso dei segretari comunali eleggerà i provinciali, i quali eleggeranno i regionali e così via (salvo, dopo migliore riflessione, non si opti per l'elezione diretta da parte dei tesserati delle segreterie di ogni livello territoriale attraverso il voto elettronico).

Dovranno poi esservi delle segreterie, quantomeno politiche, circoscrizionali, che però non eleggeranno le segreterie cittadine che, come detto, saranno elette dai tesserati.

Le due segreterie (elette mediante votazione) devono poi provvedere, in riunione plenaria, all'elezione dei preposti di pari rango delle singole *Iniziative*, i quali devono nominare gli addetti sottoponendoli all'approvazione della segreteria plenaria.

I tesserati che lo vogliano dovranno essere coinvolti, o nelle *Iniziative*, o nei vari ruoli, perché la vastità del progetto dovrà essere tale da richiedere il coinvolgimento di tutte le forze disponibili, fermo restando che ciascuno dovrà essere eletto dopo l'illustrazione delle motivazioni.

Pure importantissima è poi la creazione, sempre in base al meccanismo elettorale, di un sindacato e di cellule politiche e sindacali nei vari ambiti aziendali o istituzionali.

Dovrà poi essere costituito un osservatorio allargato che analizzi costantemente la struttura per proporre tutte le modificazioni che le varie esigenze renderanno necessarie man mano che il progetto crescerà.

Una struttura il cui valore fondante dovrà essere – oltre che la massima democrazia interna, perché non esiste altro strumento per dare forza e stabilità ad una struttura politica – la massima trasparenza, perché ripeto che la degenerazione degli apparati è impossibile se tutto è palese.

Struttura in cui l'organizzazione, lo sviluppo, il controllo ed il finanziamento, dovranno avvenire secondo automatismi che escludano incontrollate discrezionalità.

Automatismi e funzionamento in generale della struttura che dovranno essere sottoposti al controllo di un Comitato di Garanzia, composto da tutti i responsabili politici delle *Iniziative* e degli altri organi del partito, che verifichi la conformità dell'operato dei singoli, dei gruppi e degli organi, ai principi ispiratori già tracciati o che si andranno a tracciare.

Un Comitato di Garanzia improntato a criteri di nuovo di massima trasparenza e confronto, ed i cui membri possano essere essi stessi deferiti – su esposto degli interessati – al giudizio plenario delle segreterie politiche e delle *Iniziative* di pari livello, non in relazione al merito delle loro decisioni, ma solo limitatamente alle accuse di illecito esercizio del loro ruolo in generale o in relazione a singole fattispecie.

Iniziative di cui sono di seguito abbozzati alcuni esempi augurandoci se ne sommino presto altre a opera di chiunque voglia proporle.

≈

Finanziamento

—

Occorrono alcune premesse circa il rapporto sistematicamente ambiguo, non solo tra politica e denaro, ma tra uomo e denaro: un'ambiguità legata a un 'errore' di concezione generato da quel complesso assetto ipocrisistico che ha sempre caratterizzato la cultura occidentale.

Ribadito infatti che il denaro è il massimo strumento di interrelazione, ed anzi il corrispettivo di ogni bene, dunque della vita stessa, l'occidentalesimo lo vive però feticisticamente, ovvero più come 'valore' in sé che per la sua funzione strumentale: una concezione che la collettività, proprio perché ne è dominata, non riesce ad ammettere, per cui equivoca e professa che il denaro sia vile ed avvili la vita.

Una concezione che ha generato un modo di vivere il denaro che – da corrispettivo di ogni bene – lo ha trasformato in causa di ogni male.

Essendo dunque, per la politica, come per ogni cosa, il denaro fondamentale, il PAS deve fornirsene in misura adeguata, ma con il controllo di un organo che ne impedisca l'acquisizione e l'uso illegittimo.

Organo che deve essere costituito da una tesoreria che lo spenda in base alle decisioni della segreteria e pubblici su un sito accessibile a tutti la contabilità in ogni suo dettaglio.

Perché la morale deve essere basata sulla consapevolezza che, nel momento in cui viene meno il controllo di un aspetto qualunque, immediatamente in quel punto si insedia l'anomalia.

Sappiano infatti coloro che sembrano affannarsi nella ricerca del 'male', che esso si è sviluppato in tutte le situazioni in cui è stato possibile che si sviluppasse, e che nessun livello della recriminazione riuscirà mai a impedire stabilmente che ciò accada, perché, sempre e comunque, l'uomo continuerà a trarre profitto 'indebitamente' ogni volta che potrà, dato che – a prescindere dall'illegittimità specifica dei vari eventi – ciò è frutto di una pulsione fondamentale, perché su di essa si fonda lo sviluppo.

Solo la tensione irresistibile a voler perseguire con ogni mezzo i propri interessi ha infatti la forza di rendere dinamica la società, e solo il controllo che gli individui esercitano l'uno verso l'altro può dar luogo a una morale che serva a disciplinare il rapporto di odio / amore che li anima ed a far sì che tutto ciò divenga quella capacità di svilupparsi passando attraverso lo sviluppo degli altri che abbiamo già definito intelligenza.

La raccolta delle somme deve essere fatta attraverso i tesseramenti e i contributi degli iscritti, ma soprattutto attraverso i proventi delle varie *Iniziative*, che dovranno svilupparsi mediante il lavoro re-munerato degli addetti, e dovranno – in base alle vigenti formule giuridiche – configurarsi come attività economicamente redditizie ogni volta che ciò sarà utile o opportuno.

Fermo restando che le *Iniziative*, così come l'operato di ogni impresa necessaria ad attuarle, dovranno sempre essere funzionali allo sviluppo della collettività.

Il dettaglio del piano economico dovrà poi essere oggetto di migliore analisi allo scopo di individuare le forme più proprie ed efficaci, e di garantire la trasparenza.

≈

Iniziativa/1: Conquistare spazio in internet e nei media

È ben vero che le Iniziative prioritarie sono fermare la catastrofe climatica e il signoraggio, ma cosa si può fare se prima non si conquistano i media, internet ed il consenso necessario per indurre la magistratura a confiscare le quote private della Banca d'Italia o a censurare l'uso anomalo della televisione di Stato?

Dobbiamo quindi dedicarci ad espugnare internet e i media, sfruttando tutte le nostre possibilità, perché nulla, fosse anche un farmaco salvifico, emerge oggi se è in contrasto con gli interessi di chi controlla i media.

Un'altra *Iniziativa* importantissima da istituire appena possibile è dunque anche quella rivolta ad esaminare e far emergere le scoperte scientifiche, le opere culturali, letterarie o artistiche, ed insomma le opere dell'ingegno, che possano facilitare lo sviluppo dell'umanità.

≈

Iniziativa/2: Allargare, potenziare ed organizzare il partito.

Ogni forza persegue l'allargamento, il potenziamento e la sempre migliore organizzazione, ma anch'essi devono divenire una vera e propria attività oggetto di un'apposita Iniziativa.

Se cioè, da un lato, specie nella fase iniziale, gli iscritti del PAS dovranno fare ogni sforzo per portare nel partito altri militanti, dall'altro, l'*Iniziativa* preposta dovrà realizzare sistemi di coinvolgimento su vasta scala.

Sistemi giammai occulti, quali l'impiego di *influencer* sotto mentite spoglie, ma basati sulla propaganda palese e senza mistificazioni del progetto, affinché i cittadini possano valutare se aderirvi.

≈

Iniziativa/3: Promuovere la creazione di un tribunale internazionale dei crimini ambientali e stimolare contro essi la giustizia italiana

Vanno resi perseguibili molti reati contro l'ambiente e la collettività oggi 'tollerati' per i grandi interessi che recano.

Non esiste ad esempio alcuna vera considerazione normativa né giurisprudenziale della grave dannosità delle automobili.

Un guasto dell'ambiente per la più parte frutto di attività considerate lecite: una violazione sistematica coperta dai poteri interessati.

Ma, più che addentrarsi in generiche diatribe nel merito di ciò che lecito o illecito e sulla sua punibilità, il partito deve propugnare la creazione, ad opera di un'*Iniziativa* giuridico/scientifica, di un codice internazionale dei delitti contro l'ambiente e l'umanità, e di un tribunale che li giudichi.

Perché altrimenti gli opportunisti, i variamente interessati, gli insensati, gli incompetenti, continueranno a dividersi in miriadi di correnti di pensiero che verranno usate per neutralizzare ogni reazione.

Un tribunale internazionale che giudichi i crimini contro l'ambiente e la collettività con rito semplificato, per il possibile orale, in due gradi, con processi che non debbano durare più di una settimana per grado e più di un mese in tutto, e con sanzione di decadenza a carico dei giudici che superino i termini.

Codice che, per le violazioni di rilievo locale, dovrà essere applicato anche dall'autorità giudiziaria nazionale, che dobbiamo sensibilizzare, perché già sussistono, ma non le usa, le norme per intervenire.

≈

Iniziativa/4: Indurre la magistratura alla confisca penale delle quote private delle banche centrali per abolire il signoraggio e le tasse. Inveramento del denaro. Corretta definizione di inflazione e sua neutralizzazione per effetto della decrescita dei costi.

—

(1° edizione, 1.1.2007) Coperte purtroppo dalla magistratura, le banche centrali, tra cui la Banca d'Italia (BI) e la BCE, incredibilmente private (sotto mentite spoglie pubbliche), praticano il crimine del signoraggio primario, mentre le banche di credito praticano il ben più grave signoraggio secondario.

Signoraggio che la cupola bancaria ricicla mediante le sue centrali.

Dopo averlo infatti segretato già dalla nascita della Repubblica fin negli atti del Parlamento (con gli *omissis*), si è 'scoperto' che la BI è di privati (circa 85% banche, 10% assicurazioni, 5% dell'INPS), come gran parte delle altre banche centrali; tra le quali la BCE, che è al 15% circa della BI.

Privatezza gravissima di cui, da quando la si è scoperta, si cerca di sminuire la rilevanza.

Signoraggio primario delle banche centrali che consiste in quanto segue.

1) Nel creare il denaro al costo tipografico o con un *click* (dal 1929 non occorre alcun corrispettivo in oro, ma è una favola che prima occorresse). Banconote dalla quantità ignota, perché i numeri che recano non sono progressivi e non ne consentono la quantificazione.

2) Usarle (al valore facciale) per 'comprare' (è più uno 'sconto', ma in realtà è una frode) dagli Stati un pari importo in titoli del debito pubblico.

3) Realizzare un faraonico falso in bilancio iscrivendo al passivo l'importo facciale delle banconote create dal nulla per così 'pareggiare' iscrivendo all'attivo i titoli. Falso attraverso il quale la cupola che controlla e 'sta dietro' le banche realizza due ulteriori obiettivi: uno, rubare persino agli azionisti dei soci privati delle banche centrali i proventi dello stesso signoraggio; due, un'evasione fiscale ben maggiore delle tasse sia pagate che evase dal resto della società; perché (detto che le tasse sono, come vedremo, illecite), all'aliquota del 50%, ammonta alla metà del denaro creato.

Signoraggio primario e secondario che sono la causa sia dell'inflazione che dei tributi, funzionali anche al dominio sui cittadini, criminalizzati quali evasori, riciclatori ecc.

Signoraggio primario che rende responsabile del 'debito pubblico' la cupola, avendone essa (non lo Stato) riscosso il corrispettivo.

Fenomeni catastrofici tra i quali l'inflazione, che è tutt'altro da ciò che si ritiene, perché è la conseguenza del mancato verificarsi di quel fenomeno che ho definito «inveramento del denaro».

Inveramento che non avviene quando il denaro è creato da un falsario (è un falsario chiunque crei denaro ma non sia lo Stato: il Totò del noto film o la BCE in questo senso sono uguali).

Se infatti il denaro lo crea lo Stato non causa inflazione perché lo 'invera', lo rende vero, lo copre, mettendolo in circolazione ogni volta a corrispettivo di un qualche bene (beni tra cui anche le prestazioni lavorative, la salute pubblica, l'educazione, il benessere sociale ecc), sicché cresceranno insieme sia la ricchezza reale che il denaro.

Se invece il denaro lo crea un falsario omette l'inveramento, perché lo mette in circolazione attribuendolo a se stesso a corrispettivo di nulla, facendo così aumentare solo il denaro, ma non anche la ricchezza reale.

Fenomeno dell'inveramento che è necessario capire o non si può realmente capire il signoraggio.

Definisco quindi inflazione il fenomeno che si verifica quando, avendo dei falsari messo in circolazione del denaro spendendolo, abbiano così causato un aumento del denaro e della percentuale di ricchezza di loro proprietà, ed una corrispettiva diminuzione del potere di acquisto del denaro e della ricchezza di proprietà della collettività.

Un contesto delittuoso dove il fatto che le banche siano pubbliche è una condizione necessaria ma non sufficiente per eliminare il signoraggio perché occorre anche impedire il predetto falso in bilancio.

Falso in bilancio del resto frutto della 'vendita' allo Stato del denaro; per cui, se lo Stato il denaro lo crea da sé, quest'operazione non c'è più.

Signoraggio la cui eliminazione renderà ricchissimo lo Stato debellando la drammatica demonetizzazione pilotata per dominarci.

Perché la sofferenza sociale è frutto dell'avere la cupola – madre del consumismo – reso obbligatorio avere denaro e spenderlo come essa vuole (tributi), pena le varie forme di espulsione sociale.

Crimini che violano gli artt. del codice penale n. 241 e 283 (la prevista violenza è negli esiti), 648 bis, 501, 501 bis, 416, 61 e molte altre.

Mentre, se il denaro è prodotto dallo Stato senza causare inflazione, ne va creato quanto occorre, incrementando così gli scambi e l'economia.

Signoraggio primario al quale si aggiunge il ben più grave secondario, con cui le banche di credito, attraverso il 'moltiplicatore monetario' – secondo prassi che una prona e scellerata dottrina di regime dà per scontate, ma sono il massimo della criminalità – realizzano prestiti per un ammontare decine di volte multiplo del denaro che possiedono.

In sostanza, se Tizio versa su una banca 100.000 euro, essa tratterà diciamo il 2% (conta il concetto) come riserva, e presterà il 98% che, una volta depositato in un'altra banca, sarà prestato, a cascata, al 98% .

Finché la cosca bancaria, attraverso prestiti ogni volta minori del 2%, farà prestiti per circa 5.000.000 per così lucrare interessi anch'essi cinquantuplicati, anziché il solo compenso per il servizio.

Interessi che devono andare ai proprietari dei soldi, e allo Stato per i prestiti frutto della cinquantuplicazione, mentre ora costituiscono una creazione di denaro a vantaggio delle banche che consegue ad ogni prestito, ma anche ad ogni operazione di qualsiasi genere facciamo.

Signoraggio secondario i cui proventi non vanno nemmeno essi agli azionisti, ma vengono di nuovo sottratti dalla cupola attraverso complessi falsi in bilancio e trucchi il cui effettivo accertamento richiede che la magistratura entri finalmente nel profondo del sistema e lo scalzi, anziché coprirlo.

Denaro falso che provoca una continua inflazione in gran parte assorbita dalla parallela diminuzione dei costi produttivi e commerciali.

Ciò mentre il fisco rastrella denaro che usa per la più parte per continuare a 'comprare' dalla BCE altro denaro che dovrebbe invece essere prodotto dallo Stato a costo zero o per pagare gli interessi sul debito.

Tributi che, quando lo Stato il denaro lo creerà da sé, si dovranno eliminare anche per eliminare l'attuale anomala forma di controllo sociale che su essi si basa, perché il pur necessario controllo può avvenire in molti modi, ma giusti e civili, non già funzionali solo agli interessi bancari.

Signoraggio che, siccome è un crimine, non è previsto da alcuna norma, sicché si può eliminare semplicemente: -a) perseguendo i crimini bancari, quali il descritto falso in bilancio; -b) confiscando penalmente le quote di proprietà privata della BI, e quindi anche quel 15% circa della BCE che è della BI; -c) pareggiando i tassi passivi e attivi affinché vadano ai proprietari dei soldi, e allo Stato quelli frutto del moltiplicatore.

Interessi bancari sovente usurari. Usura che è la forma estrema di signoraggio secondario.

Signoraggio e tributi con i quali il potere bancario ha rovinato l'umanità e creato il tipo di economia che ha causato la catastrofe ambientale.

≈

Iniziativa/5: Fermare la catastrofe climatica fermando i consumi dannosi, eliminando l'obbligatorietà' del denaro, e riconvertendo l'economia secondo logiche atte a rilanciarla e garantire occupazione ed elevati sussidi a chi non ha reddito o lo ha troppo basso.

—

La povertà odierna è in realtà conseguenza di politiche prevaricatorie e mistificatorie, perché la società è ricchissima.

Erano povere, infatti, le società preindustriali, in cui sussisteva la difficoltà di produrre, e c'era quindi scarsità di beni.

Ma che povertà è quella dei giorni nostri: giorni in cui di tutto c'è troppo al punto che le politiche di finanziamento dell'UE sono in molti casi rivolte, non alla produzione, ma alla sua disincentivazione?

Cos'è allora il malessere economico, la crisi, che comunque ci attanaglia?

Ebbene, è un malessere frutto delle contraddizioni del consumismo e del signoraggio, ma, più nel profondo, gli stessi consumismo e signoraggio sono frutto della degenerazione della cultura dell'impegno.

C'è cioè stata, nel mondo, dalla base ai vertici della società, una degenerazione esasperata dello strategismo che si è concretata in un'altrettanto esasperata tendenza a lottare ciascuno per strappare il massimo offrendo in cambio il minimo.

Pulsione quest'ultima fondamentale (serve ad impedire lo spreco dell'impegno e la sovrapproduzione di risultati) ma negativa quando estremizzata (le pulsioni fondamentali sono: sopravvivere, svilupparsi, riconoscere, essere riconosciuti, raggiungere il massimo del risultato con il minimo dell'impegno).

Una contrapposizione strategica tra le persone così accesa che nemmeno più il denaro – strumento di mediazione per eccellenza all'interno del rapporto di forza sociale – è riuscito ad assolvere adeguatamente la sua funzione di corrispettivo tra la domanda e l'offerta di qualsivoglia cosa, dal lavoro, ai beni, ai sentimenti.

Perché sappiamo che, anche nella 'mediazione sentimentale', il denaro ha un suo giusto ruolo.

Denaro che ha così subito sia una certa defunzionalizzazione che un'alterazione della sua funzione, perché, in ogni campo, non è più riuscito ad alimentare risposte congrue da parte di chi lo riceve.

Frustrazione dell'attesa di risposte congrue da parte di chi lo offre e negligenza di impegnarsi da parte di chi lo riceve che hanno innescato processi degenerativi che via via lo hanno trasformato, da corrispettivo di ogni bene, in strumento di asservimento, mercimonio, pressione, ricatto, odio.

I potentati economici, cioè – coerentemente all'aver essi bisogno che noi si sia la società del disimpegno, perché la prevaricazione consumistica può avvenire solo se la società è debole e viziosa – non riuscendo più ad ottenere il nostro impegno in conseguenza dei vizi che ci hanno indotti, hanno sviluppato, purtroppo con molto successo, la tendenza, non più a guadagnare il denaro, ma a sottrarlo, strapparli, rubarlo, usurparlo.

Una tendenza che è stata poi assunta anche da molti singoli.

Una tendenza che, in campo bancario, industriale, commerciale, finanziario, politico, governativo, giudiziario, burocratico, ha prodotto un contesto mondiale tutto artifiziosi, raggiri, soprusi, guerre.

Elusione dei ruoli, dell'impegno, deregulation, frodolenzia, che connotano tutti gli aspetti della vita sociale, e di cui devono tener conto anche i sinceri, i positivi, i generosi, perché non puoi stare 'con il cuore in mano' se dovrai pentirtene alla prima occasione.

Un inferno di informazioni diversive, finanza 'creativa', pubblicità ingannevoli, economie perniciose, terrorismi inventati, buonismi recitati, e tutto in funzione della vendita del PIL.

Bisogno di vendere questo PIL mondiale inutile al 70% che ha causato la necessità di rendere obbligatorio l'aver denaro, pena la caduta nell'inferno degli espulsi, perché il consumismo è violento.

Sofferenza frutto dell'obbligatorietà di avere denaro per consumare il PIL in un gioco di cui siamo parte, perché anche noi, in quanto lavoratori, scioperiamo contro la chiusura delle fabbriche di beni inutili, anche noi facciamo parte del contesto di chi produce, oltre che di chi consuma, per cui anche noi abbiamo interesse a che sia punito chi si sottrae.

Ciò, al di fuori, dopo 3.500 anni, di ogni concetto di assistenza.

Concetto di assistenza creato infatti dal mondo ebraico, nel 14° secolo prima di Cristo, realizzando così la prima democrazia.

Fondamentale principio assistenziale che è il tessuto connettivo di fondo di ogni ordinamento giuridico civile ed è simbolizzato dalla 'manna dal cielo'.

Mentre infatti nell'ancorché stupenda cultura naturalistico/aristocratico/pagana chi non ce la fa deve soccombere, il popolo ebraico istituisce per la prima volta il principio, democratico, in virtù del quale tutti, anche i non meritevoli, hanno diritto, qualora non riescano a provvedere a se stessi, ad essere assistiti dal 'cielo', ovvero via via da Dio, dallo Stato, dall'Istituzione.

Principio cancellato dalla fase più propriamente bancaria della nostra 'democrazia', quella iniziata con il non a caso bilderberghino Monti, dal quale in poi, con sempre più abietta forza, è stato istituito il principio secondo il quale – se non ce la fai, se sei disoccupato, se non hai reddito, se sei protestato, se sei pignorato, se non piaci alle banche, se sei un poeta che non si cura del lucro – sei fuori dal gioco sociale e non importa a nessuno di cosa vivrai né se vivrai.

Denaro la cui pur grande importanza diminuirà se verrà meno questa valenza interdittiva, punitiva, della sua mancanza, e più ancora se, in un modo o nell'altro, tutti potranno avere quel che occorre.

Povertà come carenza di beni primari che c'è oggi solo nei paesi più poveri, ma non perché sarebbe difficile metterli in condizione di procurarseli o di produrli, ma perché in occidente non sussiste alcuna visione umanitaria, solidale, assistenziale, prevalendo la predetta 'cultura' dell'esclusione frutto dei deliri di un'impreditoria, bancaria e non, sclerotica ed immorale che, nel morire, vuole trascinarsi dietro il mondo.

Per cui, nelle quattro ore fra le otto e le dodici del giorno in cui l'intera collettività – compresi i banchieri – si svegliasse animata da una cultura dell'impegnarsi correttamente nell'adempire ai ruoli, si produrrebbero tanti mutamenti che nemmeno in cent'anni di operare nelle attuali condizioni produrremmo mai.

D'altra parte la ragion d'essere di fondo dell'ideologia consumistica è appunto nel fatto che l'economia – anziché affrontare il duro impegno che deriverebbe dall'adozione di strategie che tengano conto anche delle esigenze sociali – trova più facile piegare le masse alle sue esigenze.

Consumismo ora in crisi perché, ricordiamolo: nel mentre decresce sia la domanda di beni inutili che il bisogno di lavoro umano – ovunque ci sia la possibilità di un minimo di profitto, subito quello spazio viene riempito da molti più volenterosi di quanti ne occorrono, i quali si fanno un'estrema concorrenza che consuma ogni possibilità di margini.

Un'economia sbagliata, da rifare, destinata comunque a fermarsi e ad essere sostituita da un'altra di ispirazione umanistica.

Un'economia umanistica di facile instaurazione, perché è un'immensa fortuna – non certo un problema, come si è riuscito a far credere – che i beni costino sempre meno e siano sempre più alla portata di tutti, perché, va ribadito, in ciò consiste la ricchezza.

Occorre quindi innanzitutto istituire i sussidi. E sussidi non emergenziali ma congrui, anche perché non si possono 'occupare' le persone destinandole alla produzione di beni nocivi.

Tanto più che, quand'anche i sussidi fossero il doppio delle retribuzioni dei lavori dannosi in quanto inutili, causerebbero ugualmente un enorme risparmio, perché il costo del lavoro è solo una frazione del costo di quello che si spreca prima per produrre e poi per smaltire i beni inutili.

Uno smaltimento che in molti casi costa più della produzione, ed in altri è quasi impossibile o impossibile.

Trasformazioni che però richiedono la preventiva nazionalizzazione delle banche – centrali e di credito – perché non si possono fare se lo Stato non può produrre da sé i soldi ed erogarli per tutto quanto occorre, monetizzando la società.

Interruzione dei consumi inutili che, tra l'altro, causerà la riduzione del fabbisogno energetico al di sotto di quel 38% oggi prodotto dalle centrali atomiche, che così si inizieranno immediatamente a chiudere ed a sostituire con i sistemi energetici alternativi, oggi elusi.

Cose che fermeranno subito l'involuzione climatica, non preoccuparsi della quale in nome dell'economia è stupidità, visto che in breve, insieme all'economia, schiaccerebbe anche noi.

Una riconversione, quella che occorre, alla quale il sistema resiste arroccandosi e monopolizzando le risorse.

Conservatorismo in cui sono stati coinvolti anche i lavoratori che, atterriti dal ricatto della disoccupazione, sono stati usati come leve di strategie occupazionali costate multipli delle retribuzioni e che alla fine non hanno garantito né lavoro né ricchezza, perché l'occupazione per l'occupazione assorbe inutilmente risorse e produce tanta più povertà e disoccupazione quanto più si 'sviluppa'.

Cosa questa che deve far riflettere anche sulle 'due velocità' dei paesi europei, i più veloci tra i quali lo sono solo nel correre a schiantarsi contro le dure rocce della realtà, ora che sta per avvenire l'ulteriore contrazione della domanda mondiale e la crescita della concorrenza dei paesi poveri.

Economia dell'inutile e del dannoso, sostenuta con l'alibi dell'occupazione, che ha saturato i mercati e ci ha rovinati, e va sostituita con un'industria della ristrutturazione dell'intero mondo, del disinquinamento del cielo, del mare e della terra, della produzione delle nuove energie eccetera, che garantirà lavoro all'infinito.

Inquinamento contro il quale è stata fallimentare l'opera delle varie forze ambientaliste, sovente condizionate proprio dalle forze inquinatorie, alle quali – in cambio del sostegno occulto per continuare a esistere – garantiscono la distrazione dell'opinione pubblica dai problemi globali agitando quelli specifici.

'Ambientalismo' vigente peggio del quale c'è solo l'attuale sistema scientifico: così asservito al sistema economico da essersi assunto l'onere di convincere la collettività della distanza nel tempo delle mutazioni ambientali già in atto o avvenute.

Strumenti idonei a realizzare questa *Iniziativa* sono l'informazione ed il Parlamento Europeo che, nonostante l'illegittimità del suo funzionamento e la pressione delle lobby, è – purtroppo per ora solo in prospettiva – la massima istituzione democratica del mondo.

La strategia deve essere investire il Parlamento con una serie di azioni mediatiche all'uopo.

≈

Iniziativa/6: Riformare la giustizia

–

Abbiamo visto che tra la data di emissione dell'assegno e la data dell'accredito dopo il versamento, il denaro, benché non gli appartenga, produce interessi a favore del sistema bancario.

Ciò configura gli estremi della truffa, o quantomeno dell'appropriazione indebita: reati che il sistema bancario commette centinaia di milioni, o miliardi, di volte ogni anno senza patirne alcun danno.

Un *favor* che prova la radicalità della discrezionalità / non obbligatorietà di fatto delle leggi e dell'azione penale, e quindi l'ovvia politicità dell'ordinamento, essendo la legge una formula nella quale si cristallizza la volontà appunto politica dei popoli.

Una politicità che, in seguito alla degenerazione della cultura, è anch'essa degenerata in un mero opportunismo il cui frutto è la collusione culturale dell'intero apparato giudiziario con le banche e con il potere economico in generale, nonché la corruzione materiale di buona parte di esso.

Una 'discrezionalità' il cui massimo esempio è l'incredibile 'tolleranza' verso il signoraggio: il crimine di tutti i crimini.

La riforma della giustizia deve passare attraverso una riformulazione dello schema giuridico fondata su presupposti che, da un lato, tutelino il cittadino dalla giustizia stessa e, dall'altro, tengano conto delle condizioni reali in cui vive il contesto.

La repressione giudiziaria praticata in questi anni non ha infatti prodotto alcuna moralizzazione perché il regime di illegalità nel quale la società vive è necessitato dalle regole di fatto sulle quali si basa, e che coinvolgono la stessa magistratura, che non si sa se è migliore dei suoi imputati, ma è di sicuro ben più dannosa e pericolosa di loro.

Occorrono insomma le leggi che seguono.

La prima, che stabilisca criteri automatici di assegnazione delle cause ai giudici o delle indagini ai pm, perché qui si pratica la predeterminazione dell'esito delle cause e delle indagini mediante strategie di assegnazione a questo o quel particolare magistrato o gruppo di magistrati. Criteri di assegnazione che esistono già, ma non sono disciplinati per legge, sicché vengono persino osservati, ..salvo nei casi in cui chi ne ha il potere ha interesse a non farlo.

La seconda che, fermo restando l'automatismo delle carriere dei magistrati ed il necessario regime di garanzia che il loro lavoro richiede, le vincoli però ad oggettivi criteri selettivi di merito o demerito. Criterio selettivo a cui va aggiunto un efficace controllo dell'operato dei giudici da parte del CSM, che però va reso trasparente, e deve essere composto in larga maggioranza da non magistrati espressione di interessi contrapposti a quelli della magistratura.

La terza, che causi la meccanizzazione della giustizia, ostacolata per la desegretazione che arreca.

La quarta, che triplichi o quadruplichi, ove occorra, il numero dei magistrati, tenuto basso per favorire quella 'disfunzione' invece funzionale al sistema.

La quinta, che elimini la giustizia amministrativa, perché il suo essere di parte ha trasformato la pubblica amministrazione in una palude popolata da ogni specie di entità: dagli impiegati che 'dosano' i rilasci dei certificati, ai mostri delle varie tangentopoli.

La sesta, che renda brevissimi i tempi delle pronunzie di incostituzionalità per la veloce eliminazione del gran numero di norme realizzate per essere efficaci nei tempi lunghi della declaratoria di illegittimità.

La settima, che, da impossibili e infatti inesistenti quali sono oggi, renda realistici i giudizi contro i giudici anche mediante l'istituire dei tribunali composti da esperti di cose giuridiche che non siano però giudici, e che provengano da ambiti territoriali e sociali tali da poter assicurare una vera neutralità.

L'ottava, che garantisca l'operato dei politici, perché, fin quando basterà che un giudice voglia perseguire un politico per poterlo fare, ce ne sarà sempre uno che lo farà; cosa questa grave, poiché se non si creeranno le condizioni per lo sviluppo di una nuova generazione di politici veri, e quindi tanto più esposti quanto più attivi, alle reazioni dei poteri, la società non avrà speranza di progredire.

Di tal che occorrono leggi rivolte, non a garantire l'impunità, ma ad affidare la verifica dell'operato dei politici a organi e a metodi che consentano di tener conto dell'interesse collettivo alla produzione continua di nuova materia normativa.

Senza contare che è populismo ritenere che la richiesta di autorizzazione a procedere sia meno grave del procedere direttamente, perché, quale che sarà il giudizio del Parlamento, e fosse anche ingiustamente favorevole, l'iter autorizzativo esporrà il parlamentare ben più di quanto lo esporrebbe l'inizio di un'indagine o di un procedimento ad opera di un pm o di un giudice.

Né la degenerazione del mondo politico è stata causata dall'immunità, essendo invece stata causata dalla degenerazione della cultura, perché quei politici non erano che l'espressione di una collettività e di una magistratura le quali – senza l'ausilio di alcuna immunità – non si sono manifestate diverse da loro, e per questo appunto li hanno eletti e sostenuti con ogni mezzo.

Uomini politici la cui fondamentale caratteristica non deve essere un'assoluta purezza (ma questo è vero per tutti), sia perché nessuno è puro, salvo eventualmente coloro che, non avendo fatto mai nulla, potrebbero dunque non aver mai fatto neanche nulla di male, sia perché alla società non interessa che i politici siano portatori di improbabili purezze estreme, ma che, ferma restando la necessità di una dose robusta di onestà di fondo, siano idonei a risolvere i problemi collettivi.

Perché è necessario – se si vuole giungere alla civiltà – che ci si liberi dal predetto preconetto di una 'onestà' come non meglio precisato valore astratto, e si affermi invece un'idea di onestà come necessità sociale, basata sulle due 'regole del contesto'.

Due regole che servono sì a garantire che il desiderio di realizzare se stessi abbia la forza di rendere dinamici i meccanismi che generano lo sviluppo, ma anche a mediarlo con le esigenze sociali secondo le strategie dell'intelligenza, e non gli strategismi perversi della furberia.

Una morale che riuscirà ad affermarsi solo nella misura in cui risulterà essere più vantaggiosa della disonestà, e che in ogni caso verrà meno nel momento stesso in cui verrà meno il controllo in generale e il controllo giudiziario in particolare.

Cose non nuove: il grande Salomone, pur nell'ambito di una morale così rigida come quella ebraica, ignorerà la monogamia, la parsimonia ed il divieto di unirsi ai pagani, perché avrà settecento mogli, trecento concubine, e quarantamila cavalli, e le mogli e concubine saranno per di più tutte pagane: Moabite, Ammonite, Idumee, Sidonie, Etee.

Proprio Salomone, cioè, l'uomo che unitamente a Mosè costituisce il massimo modello e la migliore espressione della cultura ebraica, la violerà nei suoi canoni fondamentali: il divieto di rafforzare il politeismo naturalistico pagano a danno del monoteismo metafisico, che è l'asse della cultura ebraica: la prima, vera cultura democratica; la monogamia, che è il suo tessuto connettivo; la modestia e la parsimonia che sono il presupposto del tipo di uguaglianza voluta da quella tradizione.

Senonché, pur coltivando quei 'vizi', o forse proprio in virtù di essi, Salomone riuscirà a dare gran-

dezza e splendore al popolo, all'arte e alla cultura d'Israele dopo secoli bui, e ne deriverà che la mente collettiva ebraica, Jahvè – solitamente implacabile con coloro che si 'prostitivano' ai vizi del paganesimo – si guarderà bene dal punirlo, riservandosi eventualmente di punire in sostituzione qualcuno dei suoi innumerevoli eredi..

Cose tutte che riconducono, in era moderna, ed eccoci alla nona riforma da realizzare, alla necessità dell'istituzione (ma formale, non 'discrezionale') del principio della non obbligatorietà dell'azione penale, affinché vi si proceda o no in base alla già detta valutazione dell'ambito esistenziale globale nel quale i gesti sono stati commessi e dell'interesse reale della società a vederli o non vederli puniti.

Ciò anche allo scopo di ridurre l'uso odioso del carcere – il cui valore dissuasivo ed educativo è quantomeno dubbio – ai soli casi in cui occorra realmente separare la società da coloro che potrebbero nuocerle, e negli stretti limiti in cui occorra. Sempre che non esistano metodi diversi.

≈

Iniziativa/7: Etichettatura degli alimentari

-

Gli alimentari, in virtù di una chimica della natura che nessuna tecnologia potrà mai uguagliare, variano dall'ottimo al pessimo secondo i luoghi di produzione, di raccolta o di pesca, e quelli italiani hanno livelli qualitativi senza pari nel mondo.

Ma il cittadino, che non può rendersi conto dell'incredibile internazionalità dei banchi di vendita, non comprende la causa delle differenze di gusto.

La mancanza di un'adeguata etichettatura ha così causato una gran confusione e la progressiva perdita di sapori fondamentali da molteplici angolazioni, perché l'alimentazione è trasversale a tutte le attività umane, e le culture si formano proprio nell'ambito conviviale.

I nostri prodotti sono cioè naufragati in un mare di succedanei che hanno appiattito i gusti specie nelle nuove generazioni, indifese perché prive di una memoria storica che consenta paragoni.

Etichette che, anche in relazione ai luoghi (oltre che alle modalità di produzione e al produttore), devono essere precise perché scrivere ad esempio che un pesce è del Mediterraneo non vuol dir nulla, visto che il pesce del basso Adriatico è diverso da quello dell'alto Adriatico, entrambi sono diversi da quello del Tirreno, e tutti sono diversi da quello del basso Mediterraneo, perché il sapore del pesce, e non solo del pesce, cambia nettamente già a Malta, anche se bisogna ora vedere quali cambiamenti sta causando il surriscaldamento.

Una riconoscibilità che avrebbe consentito all'Italia ed alla sua pesca ed agricoltura di divenire ricchissime, magari con l'ausilio di qualche ben mirata campagna di sensibilizzazione nel mondo.

Chimica della natura che però agisce solo dove le produzioni sono appunto naturali, per cui è indispensabile indicare in etichetta anche il produttore e la modalità di produzione, diversamente da come continua a fare il legislatore con le sue pseudo leggi di etichettatura, quali quella entrata in vigore il 19.4.2017, che prevede l'indicazione del Paese di provenienza e di lavorazione del latte e dei caseari.

È infatti evidente che il latte di una mucca condizionata chimicamente e farmacologicamente, iperproduttiva, che non ha mai visto un prato, vive incatenata ed è alimentata con dubbi mangimi, è molto diverso da quello di una mucca che si alimenta, libera, dell'erba dei pascoli.

Così come un'orata, ancorché allevata in mare, in Italia, sarà molto diversa secondo la qualità e quantità dei mangimi, degli additivi, dei farmaci, della densità dei pesci, della qualità delle acque ecc.

Una mancata o inadeguata etichettatura è grave perché impedisce di cimentarsi nelle produzioni di qualità, dato che andrebbero incontro a costi che il mercato, non potendo distinguerle, non restituirebbe, ed è in realtà funzionale a favorire le grandi produzioni intensive che, se sono cattive o pessime, lo rimangono anche se sono italiane.

Un livello qualitativo che abbiamo il diritto ed il dovere di garantire anche alle genti degli altri Paesi.

Motivi tutti della pubblicazione, il 6.4.1995, della legge sull'etichettatura degli alimentari, originariamente in sei articoli, oggi in uno, il seguente:

«LEGGE SULL'ETICHETTATURA DEGLI ALIMENTARI. Art. 1) I prodotti alimentari destinati al pubblico devono recare un'etichetta o un cartello visibili e tali da non indurre in errore dai quali risulti il loro nome in italiano ed il Comune, la Regione, il Paese e l'azienda di origine. Deve altresì essere descritta in modo sufficiente a soddisfare le esigenze conoscitive dei cittadini la modalità di produzione o, per i prodotti selvatici, di raccolta, pesca o caccia, secondo un regolamento da emanarsi entro 90 giorni in funzione attuativa dei fini informativi tutti di cui a questa norma».

≈

Iniziativa n. 8: Abolizione dei solfiti e dei conservanti alimentari dannosi

—

È ormai conclamato che la stragrande maggioranza di quei disturbi fin qui considerati 'da raffreddamento' o anche allergici (naso chiuso, otiti, mal di gola, bruciore agli occhi, asma), sono in realtà di natura gastrica, frutto cioè delle varie forme di 'reflusso esofageo', divenuto una malattia di massa.

Né occorre essere uno specialista medico per capire che un così alto numero di 'guasti' della valvola esofagea o laringea non può essere frutto di un mutamento di massa della fisiologia umana.

Siamo cioè di fronte a patologie causate da diffusi agenti esterni: le due valvole, cioè, si 'istupidiscono' e non riescono a chiudersi ed aprirsi quando dovrebbero per effetto di un duplice ordine di cause: psichiche e tossiche.

Le cause psichiche sono riconducibili alla psicosi, che, come spiegato analiticamente altrove, è la cultura di fondo del nostro contesto, ed è conseguente alla mancanza di vera interrelazione di cui il consumismo ha bisogno per esistere. Cause psichiche da cui i singoli potranno guarire solo quando, tra poco, cambierà la cultura e guarirà quindi l'intera società; anche se, comunque, saperlo aiuta.

Le cause tossiche sono invece notoriamente legate al fatto che la nostra alimentazione, per consentire all'industria alimentare di prosperare, è divenuta praticamente velenosa.

Alcuni tra i veleni più diffusi sono i solfiti, che sono ovunque: nei crostacei, nel vino, nei salumi, nelle conserve.

Ora, ad esempio il vino, non solo può essere fatto senza solfiti, ma è talmente migliore che i veri intenditori (non certi risibili 'schiocicatori di labbra' televisivi) non bevono altro, e quando avvertono il sentore del solfito se ne disgustano.

Naturalmente il vino diverrà più delicato, i produttori dovranno organizzarsi per evitare che si guasti, molte bottiglie si perderanno, i trasporti saranno più difficili. Ma questo non può giustificare che ci uccidano.

Anche perché la resistenza a questo ed altri tossici non è eterna, ed i decenni trascorsi ad avvelenarci ci hanno portati vicini al limite al quale possiamo reggere, sicché la necessità di una profonda revisione di questa normativa è urgente.

≈

Iniziativa n. 9: Legge sugli imballaggi

—

Nel 1994, nel Parlamento europeo, scoppiò la febbre della legge sugli imballaggi: una legge per la sostituzione del polistirolo con un polistirolo fatto di cereali.

Ma le lobby si misero all'opera, e dopo un paio di mesi l'argomento scomparve per non più ricomparire.

Argomento ben noto (molti dei politici attuali o degli ultimi lustri erano allora in parlamento), ma del quale in passato non si riusciva a far parlare nessuno, ed oggi non si fa altro che limitarsi a parlare.

Una legge anche questa indispensabile, perché la plastica, il polistirolo, vanno eliminati.

≈

Iniziativa/10: Riforma della struttura giuridica ed istituzionale dell'Unione Europea (Questo documento costituisce il testo della Relazione, cioè della proposta di legge europea, per la riforma istituzionale, del 16.11.1994, scritta di nuovo da questo autore quale Coordinatore, all'epoca, nella Commissione Istituzionale del Parlamento Europeo).

—

Cos'è un'Istituzione se non il frutto appunto dell'istituire?

E qual altro è l'elemento fondamentale dell'istituire se non un'idonea volontà?

Una volontà che, per essere idonea, dovrà configurarsi come insieme di condizioni atte a poter volere, o altrimenti costituirà una velleità.

Lo Stato, visto da questa angolazione, è dunque la massima delle Istituzioni.

Le Istituzioni europee sono state originate da accordi internazionali tra Stati.

Una volontà questa che astrattamente – sia pure all'interno di concezioni superate – avrebbe anche potuto essere istitutiva di uno Stato unitario, ove gli Stati membri avessero avuto in tal senso una piena e chiara delega delle Nazioni.

Senonché, tale è stata, ed è, la forza dell'esigenza di pervenire a unità, che, man mano, prima ancora si pervenisse ad un'esplicitazione della volontà unificatoria, si sono perfezionati tutti gli strumenti necessari per l'unificazione e, attraverso l'esercizio pluriennale di questi strumenti, essa è avvenuta nei fatti.

Lo strumento fondamentale dell'unificazione nonché la prova infallibile che è avvenuta è l'ordinamento giuridico dell'Unione.

La formazione negli anni di un così ampio, capillare, efficace e vissuto corpo normativo implica l'inevitabilità della delega unificatoria da parte di ciò che potremmo per molti versi ormai definire la Nazione europea, e dell'accettazione della sua attuazione nel momento in cui si è manifestata attraverso le norme.

Neanche l'ordinamento però può essere considerato di per sé come un segnale sufficiente, specie fino a quando non sia giunto a un livello adeguato di maturazione, poiché un certo numero di Stati potrebbero, in ipotesi, decidere di dover condividere un limitato ordinamento, che investa solo alcuni aspetti della loro vita, senza che ciò implichi la volontà di confluire in un'autentica statualità.

La volontà istitutiva statale cioè, così come la generica contrattualità, può essere funzionale al perseguimento di ogni tipologia di obiettivi, e dunque libera di svolgersi in qualunque maniera le Nazioni vogliano.

L'ordinamento europeo, in particolare, ha raggiunto da anni un livello di maturazione tale da aver superato ampiamente l'ambito in cui sarebbe ancora possibile dubitare della volontà di confluire in un unico Stato, le cui connotazioni sostanziali sono ampiamente desumibili dal vissuto politico dei trascorsi decenni.

Naturalmente non tutti i problemi sono stati già risolti, ma questo è vero anche nell'ambito degli Stati membri, e tipico comunque di ogni cosa che esista.

In Italia, ad esempio – cito la situazione italiana solo perché mi è più nota, ma è accaduta la stessa cosa in tutti i paesi dell'Unione, sia pure in maniere diverse – si è verificato che, pur di poter convergere verso un'unica statualità, è stata addirittura spezzata la struttura giuridica originaria.

L'ordinamento italiano era infatti fondato su di una vera e propria sacralità della Corte e della Carta Costituzionale.

Tale principio è stato superato: la Corte Costituzionale non ha potere di verifica della conformità delle norme europee alla Costituzione, ed il giudice di merito è tenuto alla loro applicazione anche in caso di contrasto con norme nazionali.

A questo punto, in presenza di una normativa europea che si estende ormai fin nei dettagli in ogni ramo del diritto, e quindi della vita sociale, non è più legittimo negare l'esistenza di uno Stato europeo, e poco importa (importa molto, ma non ai nostri fini) che si tratti di una federazione, di un'associazione, o di altra tipologia di aggregazione di Stati.

L'attenuazione della statualità europea potrebbe da taluno essere intravista nel principio della sussidiarietà, ma si tratterebbe di un errore.

Il principio della sussidiarietà non si configura come ostativo dell'unità, ma come strumentale alla sua migliore attuazione.

Quale mai concezione moderna potrebbe infatti indurre a ritenere che ciò che può essere meglio risolto in una sede specifica e nel rispetto delle autonomie debba essere risolto autoritativamente a un livello più elevato?

Si tratta in sostanza di un principio che, a partire dall'intervento nella vita degli individui, che va limitato a tutto ciò che occorre loro in funzione dell'attuazione del superiore interesse della collettività, tende ad essere sempre più vigente anche nell'ambito degli Stati membri.

Esso infatti, in armoniosa sintesi con il principio della statualità, mira a dirimere e ricondurre a ricchezza sociale il conflitto eterno fra l'esigenza di sottostare a regole generali, imprescindibile per la collettività, e quella di essere autonomi per tutto quanto è possibile, irrinunciabile per gli individui.

Tant'è che lo Stato ideale – la più bella delle speranze – sarebbe quello in cui l'obbligatorietà dei principi generali trovasse attuazione attraverso la massima espressione della libertà dei singoli, portando dunque, attraverso la sussidiarietà, alla massima esaltazione della statualità.

D'altra parte, a rendere innegabile che l'Unione, figlia del diritto internazionale, è cresciuta fino a divenire Stato, è sopravvenuta l'elezione a suffragio universale dei membri del Parlamento, con la quale l'originaria 'velleità' è divenuta matura volontà.

Una matura volontà esercitata per un così lungo tempo che differire più oltre la formalizzazione dello Stato europeo significherebbe condannarsi ad assistere fatalmente a quel processo di degenerazione che segue ogni non raccolta maturazione.

Una degenerazione che non potrebbe che consistere nella tendenza a utilizzare il legislatore europeo per dar luogo – sotto la pressione delle banche, che notoriamente dominano l'UE – a norme realizzare le quali sarebbe più difficile attraverso gli ordinamenti dei singoli paesi.

Con il risultato di trasformare così definitivamente l'UE, da strumento di crescita della democrazia, in strumento di subdola oppressione.

Una degenerazione, peraltro, i cui segnali emergono quotidiani da un dibattito parlamentare nel quale il tema del contrasto verso il legislatore non eletto a suffragio universale, ovvero la Commissione e il Consiglio, prevale quasi sulla disamina del merito delle decisioni da adottare.

L'attività normativa della Commissione e del Consiglio può infatti essere considerata emergenziale per quanto fin qui prodotto nel campo del diritto internazionale, destinato a creare obblighi e diritti reciproci fra Stati, e per quanto attiene al diritto interno, destinato a garantire l'attività interna e il funzionamento delle Istituzioni stesse, ma è da ora definitivamente illegittima in relazione alle norme comunitarie, destinate a disciplinare la vita dei cittadini d'Europa.

La Commissione, il Consiglio e le altre Istituzioni europee, proprio attraverso il loro lavoro propulsivo, la difesa dell'identità europea, lo sforzo per arricchire questa identità di nuovi contenuti, hanno esse stesse creato a suo tempo gli strumenti che rendono oggi possibile il loro superamento.

Ora però il predominio delle lobby bancarie, della BCE, sta travolgendo ogni residua democraticità, e si sta appalesando in maniera inequivocabile che il potere legislativo deve essere sottratto alla Commissione e al Consiglio e, non restituito, perché non l'ha mai avuto, ma dato, al Parlamento, ovvero a un'Istituzione eletta a suffragio universale: condizione indispensabile a questo livello di vastità del corpus giuridico comunitario.

Perché – incredibilmente – il Parlamento non ha il potere di promulgare le leggi che vota, che è della Commissione e del Consiglio.

Nel superamento di questo insanabile problema giuridico consiste il modo per raggiungere una vera unità, poiché non vi sono margini per mettere in discussione che possano legiferare solo gli organi eletti a suffragio universale, così come non ve ne sono per dubitare che la violazione di tali fondamentali principi sia ciò che genera i principali problemi europei, visto che nessuna violazione di principi giuridici fondamentali ha mai arrecato duraturi vantaggi a nessuno.

Si è giunti infatti ad una contrapposizione frontale fra l'Europa delle genti, rappresentata dal Parlamento, e l'Europa dei governi (delle banche), rappresentata dalla Commissione e dal Consiglio: una contrapposizione che ha finanche trovato una sua schematizzazione terminologica nell'espressione «deficit democratico»: un'atroce eufemismo che sottintende un'ormai inconcepibile violazione a carico di 750 milioni di europei.

Si assiste così allo spettacolo di Istituzioni governative legislative (una contraddizione in termini) ciascuna crocifissa alle sue esigenze irrinunciabili fin quando a dovervi rinunciare saranno i rappresentanti dei governi: uomini e donne che, incatenati al tondo di una tale arena, si protendono inutilmente verso il bene comune di una per loro irraggiungibile centralità... un'impostazione che sta causando la defunzionalizzazione dell'Unione e che, in quanto parlamentari, ci disonorerebbe se l'accettassimo.

Tanto meno è ammissibile il ricorso a principi di gradualità rivolti a salvaguardare per troppo tempo gli equilibri interni dei singoli paesi.

Anche i problemi infatti hanno una loro generalmente crescente velocità di involuzione, sicché risolverli oltre i tempi tecnici implicherebbe a priori una volontà di farsi da essi rovinare.

Unico rimedio non può che essere una legiferazione ad opera del solo Parlamento, che per sua natura e struttura sarebbe il luogo della soluzione dei problemi da un punto di vista unitario nel quale siano temperate le esigenze dei singoli paesi, e non del differimento fin quando anche l'ultimo dei paesi non abbia superato l'ultima delle obiezioni: una logica che, per salvaguardare gli interessi di ciascuno, sta pregiudicando quelli di tutti.

Nell'ambito di questo processo, inoltre, deve assolutamente e immediatamente essere riconosciuto a ogni parlamentare il potere di iniziativa legislativa: un argomento nella cui spiegazione non sarebbe possibile addentrarsi senza offendere l'intelligenza di qualunque interlocutore, tanto è ovvio; perché un parlamentare senza potere di iniziativa legislativa equivale ad un guerriero sì, ma morto.

E si osservi che – dal punto di vista della teoria – i parlamentari europei, in quanto eletti a suffragio universale, non avrebbero bisogno del consenso e del supporto di nessuno né per porre in essere questi principi né per dichiarare l'illegittimità di quelli superati, poiché la loro dichiarazione di volontà è fonte del diritto dell'Unione, per cui sarebbe sufficiente che una maggioranza adeguata preventivamente concordata dai parlamentari stessi decidesse che questa è la sua volontà, e la riforma sarebbe già in essere.

La Commissione, il Consiglio, i governi e quant'altri, non potrebbero, in presenza di un tale evento, che prendere atto della volontà del Parlamento sovrano e porsi anch'essi all'opera per attuare la riforma nei tempi minimi e nei modi migliori.

Se la volontà istitutiva è sufficiente a dar luogo allo Stato, è logico infatti che nessuno possa frapporre ostacoli ai parlamentari eletti sul come organizzarlo.

Iniziativa/11: Disarmo e pace

–

L'idea e la strategia di pace vigente non tengono conto delle ragioni dell'odio, forma del conoscere fondamentale, che non può né essere sottovalutata né vinta, perché è indispensabile per la vita e lo sviluppo.

Le infinite valenze dell'odio costituiscono infatti una complessa griglia di controllo aprioristico rivolta a impedire che gli individui possano esercitare la velleità di riconoscimento, che condurrebbe ogni entità a voler occupare lo spazio di tutte le altre, e quindi alla veloce rovina del contesto.

Principi questi così ovvi e densi di implicazioni da rendere evidente che il mero invocare la pace e l'amore sarebbe una forma di insipienza e di ipocrisia insieme, se non fosse un espediente con il quale il conservatorismo cerca di inibire coloro che con il loro operato potrebbero produrre indesiderati cambiamenti.

L'Occidente in particolare rimane saldamente attestato sulla massima genericità pacifistica e amorosa perché l'approfondimento di ogni analisi riconduce sistematicamente i conflitti alla sua responsabilità e alla necessità di produrre significativi cambiamenti nel suo ambito.

L'Iniziativa rivolta alla pace dovrà essere impostata sulla consapevolezza di questi principi.

Quanto poi al disarmo, la costruzione delle armi atomiche ha rappresentato – finché questo mercato è stato florido – uno dei massimi affari.

Per rendersi conto di quanto i costruttori di armi atomiche fossero potenti e di che livello di controllo abbiano avuto e abbiano sui mezzi di informazione è sufficiente riflettere sulla circostanza che le collettività non sono al corrente nemmeno dei nomi delle industrie che producevano e producono gli ordigni ed alimentano le guerre e le tensioni per venderli.

Un'industria canaglia contro la quale dobbiamo creare un'*Iniziativa* rivolta anche qui a causare una specializzazione del dissenso popolare, oggi neutralizzato attraverso la serie infinita degli espedienti della pseudo-informazione.

≈

Iniziativa/12: Moralizzazione delle professioni, dei mestieri e del lavoro in generale.

–

Occorre creare in tutti i settori Iniziative rivolte – sotto il controllo del partito – ad incunearsi nel mercato fornendo il meglio, ovviamente nella logica, non di creare monopoli, ma di causare la trasformazione innescando l'emulatività.

Questo a partire dalle attività più idonee a determinare, con il loro cambiamento, cambiamenti del sociale, quali quelle professionali, ma proseguendo poi con tutte, comprese quelle industriali, commerciali ed anche artigianali, perché vi sono operatori, come gli idraulici, gli elettricisti, i meccanici, la cui problematicità è proverbiale, sicché è necessario creare delle reti che affranchino la società anche da questo tipo di criticità.

Moralizzazione delle categorie che produrrebbe la moralizzazione della società, perché alcune categorie sono la leva per determinare cambiamenti o per tenere bloccato il contesto.

≈

Iniziativa/13: Diritti umani

–

Le organizzazioni per la tutela dei diritti umani combattono contro violazioni che sono spesso il prodotto delle concezioni delle quali esse stesse si alimentano.

'Coerentemente' producono azioni pie che risolvono limitati numeri di casi, ma fungono poi da alibi al sistema, che per questo le sostiene, le reclamizza e le finanzia.

L'*Iniziativa* rivolta alla tutela dei diritti umani deve invece mirare allo smascheramento delle cause di fondo di quanto accade, perché è ipocrisia adoperarsi per i diritti umani ma ignorare ciò che ne alimenta la violazione.

≈

Iniziativa/14: Diritti dei diversamente abili non autosufficienti

--

Non si vogliono trascurare i diversamente abili autosufficienti, ai quali abbiamo già precisato che devono essere riconosciuti i sussidi, data la modestia delle pensioni di invalidità; mentre un'altra parte dei loro problemi è compresa nell'*Iniziativa* relativa alla sanità ed ai servizi.

L'argomento specifico che riguarda i diversamente abili al 100% non autosufficienti è quello dell'assistenza lungo tutte le 24 ore, necessaria in molti casi, ma che la normativa lascia alla famiglia, assicurando solo una modesta indennità di accompagnamento e una pensione.

Tale impostazione è illegittima perché se da un lato il diritto all'assistenza, e all'assistenza sanitaria in particolare, costituisce uno dei cardini fondamentali di ogni ordinamento moderno, dall'altro la famiglia, non essendo in grado di sostenere un tale onere, ne viene compressa, con danni anche economici per la collettività.

D'altra parte il ricovero sistematico nelle strutture non è praticabile perché il non essere autosufficienti e l'aver bisogno di assistenza non implica che essa debba essere fornita a scapito di una vita normale per il possibile.

Senza contare che il costo della realizzazione delle strutture è di centinaia di migliaia di euro per unità, e di centinaia di euro al giorno per il ricovero.

La sola soluzione possibile è quella di garantire l'assistenza domiciliare anche lungo tutto l'arco delle 24 ore, ove occorra.

Tale soluzione attenuerebbe il dramma delle famiglie, avrebbe un costo relativamente basso (la remunerazione degli addetti), e garantirebbe occupazione.

Il costo di questa soluzione in considerazione del numero dei diversamente abili non può essere preso in considerazione non potendosi mettere in discussione l'assistenza sanitaria necessaria.

≈

Iniziativa/15: Sconfiggere la burocrazia e riformare la PA, la sanità, la scuola, i servizi pubblici in generale.

--

Abbiamo detto che la burocrazia è in realtà frutto di una pseudocultura rivolta a rendersi temibili o inaccessibili nell'esercizio dei propri ruoli sia allo scopo di sottrarsi che allo scopo di potersi vendere, o comunque di ottenerne dei corrispettivi.

Il solo modo per sconfiggerla è una giustizia molto veloce e gratuita alla quale i cittadini possano ricorrere alla minima violazione, che è poi anche il modo migliore per diminuire il numero delle cause, perché così facendo le violazioni scompariranno.

Ciò consentirebbe il funzionamento dell'esistente e quindi l'abbreviazione dei tempi e il miglioramento dei servizi, perché, ad esempio, anziché raddoppiare gli ospedali, si potrebbero dimezzare i loro tempi.

Senza una buona giustizia avremo invece che l'incapacità di far funzionare l'esistente continuerà a causare stratificazioni di norme o soluzioni che continueranno ad essere disapplicate.

Velocizzazione della giustizia che si deve ottenere non certo – come sta accadendo specie dal 2012 in poi – rendendo impossibili le cause mediante le strategie degli alti costi, le farraginosità, le preclusioni procedurali, le barriere normative, le prassi ostative, ed insomma la denegazione dei diritti.

Bisogna in pratica garantire al cittadino la possibilità di cui all'art. 6 della CEDU (Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo) di un «.. ricorso effettivo entro un termine ragionevole davanti a un tribunale indipendente e imparziale..», e il miracolo sarà fatto: tutto funzionerà alla perfezione.

Quanto alla scuola, nel mentre ci si organizza per affrontare i più complessi problemi degli insegnanti, per quanto riguarda i problemi degli studenti occorrono subito due facili cose.

La prima è istituire delle commissioni nazionali che scelgano alcuni libri ogni anno per ogni materia, perché è mostruoso che milioni di studenti debbano consumarsi a studiare su libri sovente scritti malissimo, specie in riferimento a quelli universitari, solo per far guadagnare qualche soldo a qualcuno. Libri la cui stampa, tra l'altro, costa circa un euro ogni 300 pagine, sicché è inqualificabile che le famiglie debbano pagarli costi decine di volte multipli.

Com'è ancora più indecente che non si introducano, sempre per consentire all'editoria di settore di speculare, i libri elettronici, evitando così anche di caricare i bambini e i ragazzi come muli di carta inutile.

L'altra cosa da attuare, perché faciliterà enormemente la vita degli studenti questa volta universitari, è la possibilità di fare esami, se non ogni giorno, ogni settimana, perché non si può lasciare che gli insegnanti organizzino i diari di esame secondo le loro esclusive comodità lasciando gli studenti in un regime di perenne incertezza su come organizzare i tempi dello studio.

Bisogna però anche considerare che la complessità dei lavori moderni richiede sovente una qualità di impegno che la maggior parte dei lavoratori eroga con difficoltà, perché poco familiare alla nostra cultura, per cui occorre anche uno sforzo per favorire l'introduzione delle sempre nuove tecnologie.

≈

Iniziativa/16: Cambiare i trasporti, eliminando da subito quelli individuali.

—

Le automobili sono una così grave causa di inquinamento che, nel mentre si realizzano, al più presto possibile, migliori soluzioni urbane e non, occorre diminuirne immediatamente al massimo il numero introducendo forti limitazioni alla loro circolazione ed adottando forme di trasporto, ripeto, di qualunque tipo purché collettive, tra le quali delle reti di pulmini o pullman privati sotto il controllo pubblico che, alcuni su circuiti fissi, altri su circuiti liberi, altri per i lunghi tragitti, altri ancora per gli oggetti pesanti o i bagagli, garantiscano il trasporto a basso costo. L'*Iniziativa* va facilitata con dei contributi per l'acquisto dei pulmini e dei carburanti.

≈

Iniziativa/17: Promuovere la nuova cultura e arte

—

Va respinta la tendenza a 'praticizzare' o polverizzare oltre un certo limite i problemi di apprendimento allo scopo di rendere facile ciò che è difficile.

Ciò che è difficile resta difficile nonostante l'applicazione di tecniche più o meno specializzate, che in alcuni paesi (America e Nord Europa) hanno causato, attraverso un eccesso di semplificazione delle arti e delle scienze, la loro banalizzazione.

Una banalizzazione che il potere ha usato per mettere la società in condizione di capire solo le cose più facili, e poi ingannarla attraverso l'uso strategico di quelle più difficili.

La nostra società crede ad esempio di conoscere Omero fino ad essersene annoiata attraverso l'esperienza scolastica e cinematografica, mentre abbiamo già detto che in realtà la modalità conoscitiva fin qui esercitata causa addirittura che nessuno si renda conto che l'Iliade e l'Odissea, unitamente alla Bibbia, costituiscono il codice dei valori sui quali si fonda la società occidentale.

Codice poi 'aggiornato' da Virgilio con l'Eneide, già portatrice di alcuni dei valori della cultura di massa, e da Dante con la Divina Commedia, nella quale, ripeto, sono codificati i valori sui quali si sarebbe poi fondata, nel mondo, la cultura borghese.

Occidente che si sarebbe potuto risparmiare decenni di sperimentazione nel campo dei rapporti di coppia se fossero state comprese le valenze dell'Agamennone di Eschilo: codificatore di livelli della morale praticamente giuridici, di cui la civiltà moderna, per il momento, non sospetta nemmeno.

Nell'Agamennone, attraverso lo scorrere della vicenda del rapporto fra Agamennone e sua moglie Clitemestra, sono analizzati nella maniera più compiuta – ma nemmeno la più avanzata delle democrazie potrebbe garantirne la comprensione per tutti senza sforzo – gli aspetti fondamentali del rapporto di coppia, dei ruoli, degli oneri, dei diritti eccetera.

Con il risultato che, a 2.500 anni di distanza, legioni di protagonisti della televisione si accaniscono da decenni a dibattere nella maniera più pedestre una serie di problematiche risolte in maniera eccelsa da Eschilo.

La necessità di dominare le masse a fini consumistici ha causato cioè una forma di generalizzato e organizzato disprezzo per la conoscenza, per l'acutezza intellettuale e per coloro che le detengono, i quali sono stati costretti ad abdicarvi per non incorrere nel dissenso, tant'è che ci sono uomini che trenta, quaranta anni fa, erano colti, e oggi non lo sono più, e hanno imparato anch'essi a disprezzare il sapere degli altri e ad odiare coloro che non hanno voluto rinunciare.

Cose dannosissime per la società, che non può avanzare senza l'aiuto dei migliori.

È indispensabile dunque un'*Iniziativa* per la valorizzazione e la difesa della conoscenza, dell'intelligenza e di chi le detiene, affinché esse divengano un modello al quale la collettività aspiri e tenda a uniformarsi.

Quanto poi all'arte, la confusione raggiunta è tale da rendere necessaria, prima di procedere a qualunque analisi, la sua definizione.

L'arte è, a mio avviso, la capacità di sintetizzare la realtà che, in quanto sublime, rende sublimi gli strumenti che riescono a farla percepire ad ognuno.

Essa è pertanto la più evoluta delle forme del linguaggio.

Ora, ogni linguaggio richiede un qualcosa da comunicare (un oggetto) e uno strumento linguistico, che può essere la prosa, la poesia, la pittura, la scultura, la cinematografia eccetera.

L'odierna crisi dell'arte deriva dal fatto che la società moderna non è ancora riuscita a darsi una cultura e una morale degne di questi nomi, per cui l'arte è carente di oggetto, e non sa cosa dover esprimere attraverso i suoi vari linguaggi.

D'altra parte non dimentichiamo che, perché la società moderna pervenga ad una nuova cultura e morale è necessario che venga infranta la barriera dell'inconscio fittizio individuale e sociale: un'operazione che la collettività e i singoli individui rifiutano di compiere, costringendosi così a vivere nell'ambito di un livello di verità sociale e individuale bassissimo, e in un meccanismo di finzioni così tortuoso da avere offuscato l'intelligenza.

La sola Iniziativa si possa qui proporre è quella rivolta a realizzare aggregazioni di artisti che muovano dall'esplorazione di questi presupposti negativi al fine del loro superamento.

Si osservi però che, se lo sblocco dell'intelligenza collettiva dipende dalla compiutezza delle analisi, che conduce con una relativa celerità alla definizione dello schema culturale e morale, più lungo è invece il cammino fra questa tracciatura di schemi e la loro sintesi a livello emotivo, ovvero l'arte.

La sintesi artistica può cioè avvenire solo dopo che la società abbia fatta propria l'analisi e abbia quindi vissuto per un certo arco temporale all'interno dello schema culturale / morale che si è data (se la cultura è il modo che gli uomini mediano di dover avere in comune nel vedere la realtà, la morale è quella parte della cultura in cui quella mediazione è più difficile).

Solo a quel punto il fatto di vivere all'interno del nuovo schema comportamentale produrrà – attraverso il vissuto sociale – una comune emozionalità dalla quale potrà sgorgare la nuova arte.

L'esempio di quanto è accaduto nel campo dell'amore può forse aiutare a comprendere questi principi.

Il contesto infatti 'non ama più', perché si sono consumate le forme emotive dell'amore prima vigenti, e 'non sono ancora pronte' le nuove.

Questo perché le regole culturali / morali sulle quali si reggeva prima il rapporto di coppia sono mutate e non si sono ancora consolidate le nuove: condizione necessaria affinché – vivendo all'interno di quelle regole – la gente ricominci a provare il tipo di emozionalità che esse generano, e quindi la nuova tipologia di amore.

Solo allora si avrà che taluni, appunto gli artisti, riusciranno a organizzare e classificare (codifica morale) quelle emozioni nelle loro opere, 'confezionandole' così ad uso del contesto.

Ciò in tutti i campi. Con il risultato che siamo per il momento una società emotivamente muta, o almeno poco loquace.

Tuttavia, poiché è molto vicino il momento in cui finalmente si 'riapriranno i discorsi', è auspicabile la nascita di un'Iniziativa che, dalla narrativa alla poesia, dal cinema alle varie forme di teatro, dalla pittura alla scultura eccetera, cominci il confronto e il tentativo artistico.

≈

Iniziativa/18: Agevolare le relazioni interpersonali e la fruizione del tempo libero e del turismo

–

Le difficoltà di avere un corretto regime di relazioni gratificanti sono frutto della cultura del non confronto di cui ha bisogno il regime, perché una maggiore dialogicità tra gli individui e un loro minor isolamento impedirebbe le politiche di prevaricazione vigenti. Un isolamento che è quindi difficile poter superare mediante sforzi di tipo individuale.

Un isolamento che continua anche nelle strutture e nelle organizzazioni destinate al tempo libero: di modesta utilità fin quando non saranno stati ripristinati – se mai sono esistiti – i presupposti per la corretta relazione interpersonale.

Peggio ancora il turismo vigente: una costosa forma di scorrazzamento spesso destinata alla verifica dell'esistenza in ogni dove delle stesse problematiche.

La crisi delle regole (della morale) ha determinato infatti un regime di inattendibilità degli individui, che vivono quindi in atteggiamenti di generalizzata sfiducia, disinteresse o paura degli altri: atteggiamenti ostativi dell'approfondimento delle relazioni, sistematicamente superficiali o formali, quando non ipocrite, strategiche o peggiori.

Isolamento frutto di una struttura delle relazioni sociali che, in quanto espressione dell'impianto economico della società, non può trovare soluzione se esso non muta.

Non hanno dunque senso i tentativi di intervenire nel problema 'razionalizzando' le contraddizioni anziché risolvendole.

Gli individui, cioè, quando sussistono le condizioni per delle corrette forme di interrelazione, socializzano persino in assenza di alcuna pur auspicabile struttura, perché non si vuole certo negare il valore dell'organizzazione rispetto a qualunque cosa.

Nulla che valga la pena potrà però essere fatto se non muovendo dalla presa d'atto delle concezioni vigenti, perché solo da questa dichiarazione di fallimento in poi sarà possibile riprendere il cammino.

≈

Iniziativa/19: Favorire la pratica dello sport

—

L'odierna concezione di sport è molto più fondata sull'assistere allo sport che sul praticarlo: un'idea di 'sport' frutto della pressione quotidiana esercitata dai media mondiali, per cui il vero problema è sempre quello di democratizzare l'informazione.

Un assistere allo sport che non è negativo di per sé, ma perché le connotazioni di rito spropositato che esso ha assunto sono indotte, ovvero non sono frutto di genuine esigenze o tendenze degli individui, ma sono state create ad arte come elemento di compensazione all'alienazione collettiva; anch'essa frutto della necessità che le persone non comunichino.

Tutte forzature, in sostanza, rese necessarie dall'anomalia strategico-prevaricatoria di fondo.

Superate dunque le pseudoculture vigenti, sarà necessario finanziare in tutta Europa la costruzione di strutture destinate all'esercizio dello sport, ma più ancora la creazione di sistemi attraverso i quali lo sport divenga parte integrante della vita sociale, perché la tendenza a muoversi sempre meno radicalizzerebbe altrimenti il grave processo di defunzionalizzazione del corpo in atto da alcuni decenni in conseguenza del superamento (fortunatamente) dei lavori fisici e della selezione naturale.

≈

Il disastro climatico, la cultura, la politica.

--

Luglio 2015

Da vecchio marinaio qual ero già trent'anni fa, vedevo così chiari, dal balcone della mia casa sul panorama del golfo di Pozzuoli, i segni dell'involuzione climatica, che, nonostante la sordità generale, non mi rassegnavo all'inutilità di continuare a lanciare l'allerta. Tant'è che una sera, al *Costanzo Show*, nel 1987, o forse 1989, non persi l'occasione di prendere l'argomento e concludere, accorato, dicendo: «*Ci sta cadendo il cielo sul capo, e ancora non basta?*»

Ma il tono con cui ripetevo che, in due o tre decenni, la catastrofe si sarebbe abbattuta sull'umanità, non era compatibile al pensiero del tempo, per cui non riuscivo ad altro, ogni volta, che a suscitare imbarazzo e causare che gli astanti si defilassero farfugliando, come se non avessero capito, che: «*...effettivamente, tra mille anni...*»

Un anno fa circa la società aveva però fatto progressi, perché in ventinove anni ne aveva guadagnati novecento, sicché quando, ne *Il complotto più cretino si chiama Fermare Gino*, ho scritto che la catastrofe era iniziata, tutti assentivano, benché poi proseguissero dicendo che: «*..purtroppo, in un centinaio di anni...*»

Ora invece tutto sta per cambiare, perché da ora i partiti e i movimenti esistenti ed i nascenti faranno del clima il loro 'cavallo di battaglia'.

Fin quando, verso fine anno (è il 24.6.2015), o prima, la furia crescente della natura creerà un 'corto circuito' e poi un sommovimento emotivo mondiale, e in un batter di ciglia svaporerà la vigente cultura che, nell'essenza, è poi la cultura dei 'canti balli fighe e bulli'.

La società, allora, seria d'un tratto, toglierà i 'teli' sotto i quali cela a se stessa ciò che 'rimuove', e 'ricorderà' quella mia affermazione del 1985 secondo la quale: «*A questo stadio culturale, cioè a questo livello di metodo nell'esercizio del pensiero, l'errore è avere degli obiettivi, perché non possono essere raggiunti*».

Perché «*il ricordo*», riportando molto sinteticamente quanto scrivo nella mia teoria sul modo di formazione del pensiero, «*è un effetto di cause*».

L'individuo ha cioè nell'immensità della mente una complessa 'flotta' di specializzatissime 'astronavi' (forme del conoscere/idee) che gli servono a percorrerla (la mente) in lungo e largo per trovare e 'prelevare' ciò che gli occorre e 'trasportarlo' e 'posizionarlo', come meglio gli conviene, sulla piattaforma della 'coscienza di sé istante per istante'.

Il che significa anche che quello che non gli conviene non lo 'vede' o, se proprio deve, lo 'vede' mistificandolo come crede.

Insomma, per fermare la catastrofe occorre una nuova cultura, ove per cultura, lo ripeto per l'ennesima volta, intendo: «*modo che gli uomini, nel rapporto di forza complessivo, mediano, istante per istante, di dover avere in comune nel 'vedere' la realtà*».

E, pur non avendo mai smesso di battere palmo a palmo la mente collettiva planetaria scrutando i libri, i media, internet, ogni angolo del laboratorio sterminato della vita, non ho francamente mai trovato – magari per colpa mia, ma se l'ha trovata qualcun altro ne prendo subito atto – traccia di nuove culture adatte a simili obiettivi, salvo quella che ho codificato in *La storia di Giovanni e Margherita* e le altre mie opere; tutte frutto della predetta scoperta del modo di formazione del pensiero.

Indispensabile cambiamento culturale che è pertanto ciò a cui mira prioritariamente il PAS, altrimenti gli altri obiettivi non saranno perseguibili. A parte poi che il precipitare degli eventi imporrà continui cambi di programma.

Mi rivolgo quindi a coloro che capiscono che il PAS non è una mia proprietà, ma qualcosa in cui io stesso non posso avere alcun ruolo se non passando attraverso le regole elettorali su cui è basato.

A coloro che capiscono che il progetto è così vasto ed articolato che chiunque sia di buona volontà può conseguire in esso molti più ruoli, di rilievo e remunerati, di quanti potrebbe conseguire altrove, perché è fondato sulla logica delle *Iniziative*. *Iniziative* di tutti i tipi che saranno strutture, politiche sì, ma rivolte a lanciare, in tutti i campi, attività che – dalle professioni ai mestieri, dall'industria al commercio, dai servizi allo sport, dalle arti allo svago – dapprima battano la concorrenza con l'aiuto del partito, e poi pervadano il mercato e divengano la nuova economia.

A coloro che capiscono che occorre, non chissà quale informe ed improbabile democrazia popolare, ma una piramidalità elettiva autenticamente democratica, ovvero in cui la corretta rappresentatività sia garantita dal divieto di ogni forma di segretezza e dal controllo di una magistratura a cui sia tolta ogni possibilità di vendersi sapendo che, com'è 'normale' che sia in base alle pulsioni fondamentali, lo farà non appena le sarà possibile.

Democrazia popolare morta quando il tribunale dei 500, espressione dell'intera Atene, giunse a condannare Socrate pur sapendo tutti chi fosse e cosa rappresentasse. Tant'è che la giustizia popolare sarà sostituita nel mondo romano dal giudice delegato dal popolo, cioè dal *pretor urbanus* e dal *pretor peregrinus*.

Compagni di partito ai quali, abbracciandoli idealmente, devo lanciare un monito sempre in relazione alla chimerica democrazia popolare (democrazia degli illusi) ed in nome della vera democrazia rappresentativa.

Il 15.6.1987, in *Cucciolino*, ho scritto: «*Il potere ha ora di fronte una nuova difficoltà: quella di ritrovarsi più democratico della massa, la quale, resa viziosa, gli oppone i suoi vizi e lo rallenta nel processo di democratizzazione*».

Il monito, carissimi, è che, dal 1985, il cambiamento culturale che propugno e da cui nel 1987 ho tratto il programma del PAS viene impedito, non dalle banche, dalle multinazionali o dalle lobby, ma dalla gente, attraverso gli 'onesti' e i 'volenterosi' che sostiene, vota e manda in parlamento, per cui il nostro problema non sono stati i nostri nemici, ma la mancanza di amici.

Eserciti di 'onesti' e 'volenterosi' (di ottenere cariche pubbliche, vantaggi, successi) che, se solo fosse stato vigente il principio morale che il diritto di esprimersi in pubblico va mediato con il diritto del pubblico di non vedersi rubato il proprio tempo con argomenti che non siano nuovi né rilevanti, non sarebbero mai diventati i partiti e i movimenti che, a partire da *Forza Italia*, si sono succeduti per dirottare, da trent'anni, i cambiamenti causati dai miei scritti sul binario morto della 'rivoluzione per non cambiare'.

Che fare? Ebbene, ciascuno farà quel che ritiene.

Quanto a me, pubblico questo complesso opuscolo per sottoporre il PAS all'analisi di chi vorrà farmi l'onore di leggerlo.

Complesso perché un'altra cosa da chiarire è che nessuno stadio della democrazia riuscirà a rendere facile la comprensione di ciò che è difficile se non al prezzo di un minimo di impegno.

Opuscolo che se a leggerlo fossero moltissimi, come auspico, ci darebbe una forza enorme, perché fin qui gli individui dediti alla lettura sono sempre stati pochi.

Pochi perché il sapere è sempre andato alle punte, e sono poi le punte che lo hanno riverberato su coloro che non hanno saputo capire o hanno preferito delegare ad altri in cui confidavano la comprensione delle cose.

Tant'è che solo una piccola frazione dell'umanità ha letto *La Bibbia*, Omero, Eschilo, Virgilio e Dante, ma nemmeno il fatto che la valenza codicistica morale di quelle pagine non è mai stata capita da nessuno, neanche dalla scuola, che le insegna da sempre, ha impedito che divenissero i codici dei valori che regolano la nostra vita.

Per non parlare di Marx, che non ha letto quasi nessuno, non foss'altro che perché è illeggibile, eppure ha generato il marxismo, che ha appestato la vita degli ultimi secoli; o di Nietzsche,

che hanno letto pochissimi, ma ha ispirato suo malgrado il nazismo, perché disdegna l'analitica esplicazione dei concetti e le puntualizzazioni, che frustrano l'arte, ma sono il prezzo da pagare per evitare equivoci culturali.

Libro del PAS che dovremo dunque far comprendere anche a quelli che non leggono, affinché si convertano alle nostre tesi.

Ciò «*giammai per 'bontà', ma solo, sempre e semplicemente perché è indispensabile che avvenga, perché il livello di strategismo/pazzia dell'uomo di oggi è tale che, nel vano scontro su tutti i piani, tutte le forze stanno per spezzarsi, e tutte le mete, pur a portata di mano, sono sempre più irraggiungibili per i sempre più tragicamente ridicoli lottatori, che assurdamente si sono consumati al solo scopo di impedirsi l'un l'altro di raggiungerle*» (gennaio 1990).

Ma, proseguendo, detto che «*l'intelligenza è la capacità di svilupparsi passando attraverso lo sviluppo degli altri, e la furberia è la capacità di crescere a scapito degli altri sfruttando lo strategismo*», la stupidità, la cretinaggine, l'idiozia – che sono cose diverse che qui però non ho lo spazio di descrivere, e che dobbiamo sconfiggere – non sono mai frutto di insufficienza mentale o culturale.

Sono invece delle devianze frutto di errate visioni, di solito di sé, ma anche degli altri, di altri o della realtà, che gli individui adottano, e che poi, quando si arroccano per difenderle, generano altri errori e sistemi di errori interrelati che altereranno la loro mente.

Stupidi, cretini, idioti, che dunque si possono subito guarire sol che si riesca a far 'vedere' loro gli errori; operazione psicologica che però nessuno fa mai finché non ve lo induce la necessità.

In questo quadro, se ideologia significa: «*insieme di idee organizzate per il perseguimento delle esigenze collettive*», l'affermazione che le ideologie siano superate può solo riguardare quelle che fin qui ci hanno guidato.

Disprezzo per le ideologie e i partiti ed esaltazione del 'movimentismo' in realtà escogitati dal regime per spodestare la politica.

Regime costituito dalla cupola bancaria, al cui vertice sono le dinastie bancarie, tra cui, preminenti, i Rothschild e i Rockefeller, che controllano oltre mille banche, tra cui tutte le banche centrali, ed al cui servizio operano la massoneria deviata, i 'club' (quali il *bilderberg*, la *trilatera*, il *comitato dei 300*), e le innumerevoli cosche governative, istituzionali, economiche, giudiziarie, mediatiche, professionali.

Massoneria deviata e 'club' che sono la 'dirigenza' trasversale e sovranazionale di tutto ciò che rileva: dai Parlamenti alla Corte Europea, al Congresso ed alla Corte Costituzionale USA, a google, wikipedia, microsoft, alla fiat, al nobel, ai media.

Cosche che sono i suoi organi, i suoi esecutivi locali, le sue forze speciali, il suo 'braccio armato'.

Regime guidato da questo immenso lerciume che, sommato alla gente, dà – spiace dirlo – il sistema. Perché vedremo che il potere moderno è una forza in sé di cui ognuno è vittima e protagonista nello stesso tempo.

Sistema che ha usato i 'movimenti' per neutralizzare la politica perché lo strumento della politica sono i partiti, mentre i movimenti sono funzionali a svuotarla in quanto privi, oltre che di strutture adeguate ('leggeri'), di organizzazione democratica; nonché controllati da capi ogni volta creati occultamente, magari a loro stessa insaputa.

Fu pensando queste cose che, dal gennaio 1987, inizia a divulgare centinaia di migliaia di copie del documento *Causa della fondazione e ideologia del PAS*, e a pubblicarlo, come molti altri, su pagine intere dei principali giornali nazionali a suon di milioni (di lire) che spesso non avevo.

PAS che 'fondai' solo sulla carta per offrire un'ideologia ed un articolato progetto politico a tutti i partiti, che già allora si dibattevano sterilmente tra sempre più incerte definizioni di destra, sinistra e centro.

Tesi che divulgavo, già dal 1985, attraverso *«l'esercito dei miei soldatini pronti a combattere senza paura e senza paga fino alla morte, data la loro qualità di fogli di carta da lire 10 stampati in fronte retro»*, e che – in un silenzio incredibile per tante persone che pure insieme sapevano e sanno – hanno provocato e continuano a provocare un ininterrotto succedersi di eventi e forze politiche, ma solo e sempre in conseguenza delle rotture di equilibri che causavano e causano, e mai finora come espressione del minimo gesto di buona volontà.

‘Onesti’ e ‘volenterosi’ che sono stati i garanti di questo pernicioso immobilismo, e che ora dobbiamo convertire all’intelligenza perché, se l’era dell’intelligenza irrompe, l’involuzione climatica può ancora essere fermata.

Una speranza e non una certezza perché sono millenni che gli uomini si affannano a formulare proposte di cambiamento basate sul bene, il bello, il giusto e l’utile e, se non sono mai servite a nulla, è perché la verità è facile ed ovvia, ma per raggiungerla occorre infrangere la barriera del nostro inconscio fittizio, dietro la quale si dimenano riprovevoli i mostri di cartapesta del disimpegno di ognuno di noi.

Un infrangere la barriera del nostro inconscio fittizio che sarà causato dai cambiamenti che stiamo subendo e subiremo per non aver voluto porre rimedio in tempo, e che ci consentirà di giungere a *«nuove forme del conoscere rispetto a tutto quanto già sappiamo»*.

E avverrà così che, siccome le cose difficili sono facili per chi le sa fare, ciò che ora è impossibile diverrà automatico, se cambieremo.

Detto cioè che lo strategismo è la chiave di lettura del comportamento e la principale causa dell’universale malessere, ed è ineludibile, perché la vita è comunque rapporto di forza, occorre però che esso divenga più civile. Occorre cioè smettere di combatterci in maniere fraudolente, ed iniziare a farlo con più lealtà.

ALM

Biografia, opere, politica e professione di ALM.

--

A cura di Raffaele Ferrante

L’On. Avv. Alfonso Luigi Marra è nato il 18.12.1947, a San Giovanni in Fiore (CS). È cassazionista e costituzionalista e, dal 1973, ha difeso, con esito quasi sempre vittorioso, circa 100.000 clienti, spesso in due o tre gradi, oltre che in un gran numero di procedure esecutive (pignoramenti contro lo Stato presso la banca d’Italia, che, nel 1992, è stato il primo a riuscire a realizzare, facendone poi enormi numeri in un regime di terribile scontro con l’apparato), giungendo in tutto a circa mezzo milione di procedimenti. Esercita in tutta Italia ed all’estero. Vive tra Roma, Napoli e Siena, ed, occasionalmente, in Australia. Paese, l’Australia, di cui, in seguito ad una lunga controversia (1985/2000) con la Magistratura e le Istituzioni, legata ad una sua vicenda familiare, ha avuto modo di approfondire la normativa, e dove ha pubblicato quattro volumi in tema di storia della cultura, diritto di famiglia, sociologia ed altro. È stato membro, da parlamentare europeo (1994/1999), della *Delegazione del Parlamento Europeo per le Relazioni con l’Australia e la Nuova Zelanda*.

È stato Coordinatore nella *Commissione Istituzionale del Parlamento Europeo* ed, in quanto tale, ha scritto, tra le moltissime altre cose, nel 1994, la ‘relazione’ (proposta di legge europea) per la *Riforma Istituzionale Europea*: una proposta di riforma attualissima ma elusa da allora, e che avrebbe ostacolato la degenerazione in senso autoritario che c’è poi stata (I libri ed i documenti citati, ed ogni altro, sono scaricabili da marra.it).

Ha scritto inoltre, nel 1995, la anch'essa attualissima *Proposta di legge per l'etichettatura dei prodotti agricoli ed ittici nella vendita al dettaglio*: norma che, poiché i prodotti agricoli ed ittici italiani sono i migliori del pianeta, avrebbe reso l'Italia il Paese leader del settore leader: l'alimentazione, e quindi ricchissima. Una legge che, proprio per questo, è purtroppo osteggiata anch'essa fin da allora, ed è stata infatti promulgata in varie formulazioni, tutte distorte ed inadeguate.

Ha pubblicato diverse centinaia di importanti documenti, molti dei quali giuridici, in tutti i principali campi.

Ha inoltre realizzato, negli ultimi anni, numerosi video con i quali, sfruttando le facili reazioni popolari che era prevedibile gli *influencer* al servizio delle lobby avrebbero scatenato, ha reso noto al grande pubblico, non solo italiano, ma mondiale, il signoraggio ed altri gravi illeciti sistemici.

È stato avvocato della Camera del Lavoro dal 1975 al 1985, anno in cui si dimise con la *Lettera di dimissioni di un avvocato della CGIL dal sindacato e dal PCI*, per poi fondare, nel 1987, il *Partito di Azione per Lo Sviluppo* (vedi: *Il nuovo libro del PAS*). Partito né di destra né di sinistra né di centro, perché, scrisse: «*La destra erra nel privilegiare l'individuo, la sinistra nel sacrificarlo, ed il centro nel porsi a mezza strada tra due errori, laddove il PAS è fondato sull'idea che l'individuo possa svilupparsi liberamente, come piace alla destra, purché il suo sviluppo sia funzionale allo sviluppo della società, come non può che piacere anche alla sinistra*».

Ha sempre accusato apertamente la magistratura di essere il vero artefice della rovina sociale, perché, come scrive da trent'anni sul frontespizio dei suoi atti giudiziari: «*Se la civiltà è figlia del controllo, la 'disfunzione' della giustizia, in realtà funzionale al regime, è necessariamente la madre dell'attuale stato delle cose*».

Attraverso le molte cause collettive che ha difeso ha causato varie riforme, tra cui quella che, nel 1998, dopo una terribile lotta con l'apparato e la stessa magistratura, causò il trasferimento dalle Prefetture all'INPS della competenza per il riconoscimento delle pensioni di invalidità e delle indennità di accompagnamento. Trasferimento che liberò milioni di invalidi dalle gravissime 'disfunzioni' (frodi di massa penalmente perseguite in seguito alle sue cause) delle Prefetture, che pagavano le pensioni anche dopo dieci anni e, di solito, in cambio del versamento degli arretrati a cosche di 'addetti' interne ed esterne ad esse.

Dal 2001 si è anche occupato, tra il molto altro, di cause 'Pinto' (cause per l'indennizzo delle lungaggini nei processi), seguendo, all'epoca, la quasi totalità del contenzioso italiano (18.850 ricorsi in primo grado e 4.580 in Cassazione, tutti vinti, salvo eccezioni), ed ha visto nel tempo l'adeguarsi della giurisprudenza italiana alle tesi che ha formulato, fin dai primi anni '90, dinanzi alla *Corte Europea*. 'Corte' che definisce una subdola *COSCA Europea dei Diritti dell'Uomo*, come deducibile anche dal fatto, scrive già dal 1987, che la giustizia italiana non potrebbe essere l'obbrobrio che è, se la giustizia europea, che la controlla, non fosse «*sospesa tra illegittimità ed approssimazione*»: una perversa *Corte* che dirige il mondo, perché le sue sentenze sono obbligatorie per la giurisdizione e la legislazione di 47 Paesi, ma è in mano alla cupola bancaria.

Da alcuni anni si occupa di diritto tributario e, dal 1980, di cause contro le banche. Nel 1987 pubblicò, a sue spese, sui principali giornali, quali *La Repubblica*, *La Stampa* e vari altri, la versione integrale dell'*Atto di citazione già pronto per i correntisti che vogliono far causa alla loro banca*. Atto oggi divenuto molto più complesso, ma recante da allora le tesi che sono poi diventate (non ancora tutte) la giurisprudenza italiana.

Ritenendo che i partiti non siano proprietà di nessuno, ed al fine dichiarato di modificarli permeandoli delle sue tesi, è stato in tutti i partiti in cui è riuscito a farsi spazio pur senza mai nascondere di rimanere «*vestito dei suoi panni ideologici*», di non dividerne nessuno, e di considerarli tutti «*parti di un'orchestra in cui ognuno suona il suo strumento, ma la musica la scrive per tutti il potere economico*». Come quando, nel 1994, dopo essere stato candidato alle europee all'insaputa di Berlusconi (che altrimenti lo avrebbe impedito), e dopo essere stato

eletto malgrado sia Berlusconi che il partito, fondò l'*Area di Azione Politica di Forza Italia*, a cui aderirono 19 dei 27 eurodeputati di Forza Italia, poi però dissuasi da Berlusconi.

Circostanza in seguito alla quale, nel 1996, uscì dal partito e dal gruppo politico *Forza Europa*, e rimase nel Parlamento Europeo come PAS.

Uno scontro un'altra delle cui ragioni di fondo, la principale, fu il mancato appoggio di Berlusconi e di Forza Italia alla sua proposta di riforma istituzionale.

Dice infine che, se dovesse definirsi, si definirebbe l'autore dei suoi libri, perché in essi, ed in particolare in *La storia di Giovanni e Margherita*, è descritto il modo di formazione del pensiero, che considera una scoperta di straordinaria rilevanza, che gli ha consentito di comprendere altre cose, anche nel campo della fisica, tra cui la definizione del concetto di tempo.

Libri multidisciplinari in cui, dietro la struggente forma narrativa, dietro la stupefacente varietà degli stili, c'è sempre il giurista, il politico, lo scienziato, il rivoluzionario, perché, persino nell'uso dell'arte, di cui è in grado di raggiungere, sol che lo voglia, qualunque stadio, è parco, cauto, dato che la usa – come usa la forma, le parole, gli stili – solo quale mezzo per facilitare la diffusione di massa delle sue scoperte, delle sue teorie.

Per cui si sacrifica: non cede mai alla tentazione di usare parole magari più adatte, più belle, più efficaci, ma poco comuni, che molti non conoscerebbero; talora cede all'uso di un lessico eccezionale (come in *La popolanina napoletana* ed invero in molti altri punti), ma poi cerca di 'normalizzarlo', di disadornarlo, per rimanere più vicino al lettore medio. Anche se il risultato è che lo rende ancora più irresistibile. Libri che, oltre a *La storia di Giovanni e Margherita*, sono:

-*Il labirinto femminile*, uno straordinario epistolario d'amore in sms, seguito da un'ancor più straordinaria analisi rivolta a liberare la società da quella concezione strategica e prevaricatoria delle relazioni che la mortifica da sempre e la sta oggi distruggendo.

-*Fratello clima chetati* (alias: *Il complotto più cretino si chiama Fermare Gino!*), sull'incombente della catastrofe climatica, e sul perverso, assurdo sforzo trentennale dell'apparato di fermarlo.

-*Da Ar a Sir*, una storia della cultura e delle religioni dalle origini alla socialdemocrazia dei giorni nostri narrata in un intreccio di vicende personali che causa una continua stupefazione.

-*Pazzia un Corno!*, un diario dei periodi di malessere psichico di Loredana, la sua seconda moglie, nel contesto del quale svolge, da angolazioni fin lì sconosciute, il tema della chimica del pensiero e della meccanica dei suoi processi.

-*Gli imperdonabili*, il testo integrale della sua citazione per 323 milioni di euro di danni, più i danni equitativi, contro il Ministero della Giustizia, la Corte Europea, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, e l'ANSA.

-*La civiltà degli 'onesti'*, una tagliente, ironica difesa con la quale sbaraglia, nel 1998, il feroce attacco giudiziario scatenato contro le sue cause dal regime.

-*Il complesso di Santippe*, un'analisi della crisi della cultura, ed in particolare della cultura anglosassone.

-*Cucciolino, La storia di Aids e La fase di Saul*, tre raccolte di documenti di grande coerenza e lucidità, su tutte le principali problematiche umane, giuridiche e sociali.

-*Atto di Appello*, una breve ma importante opera sul tema della maternità e della paternità in rapporto al diritto di famiglia.

-*L'Australia, una monarchia ben poco costituzionale*, sullo schematismo giuridico di quel paese.

-*Il nuovo libro del PAS*, un documento politico senza uguali in nessuna epoca ed in nessuna cultura in cui illustra la causa della fondazione, l'ideologia, il modello organizzativo, il programma ed il sistema delle 'Iniziative', del PAS.

Raffaele Ferrante

Indice

- Sintesi delle prime 15 cose da fare (meglio precisate di seguito)
- Causa della fondazione e ideologia del PAS (1° edizione, gennaio 1987; ultima 18.4.2017)
- La *Rete* solidale
- Le *Iniziative*
- Il marchio di garanzia PAS
- Descrizione programmatica di massima dell'organizzazione e del sistema delle *Iniziative*
- Finanziamento
- Iniziativa/1*: Conquistare spazio in internet e nei media
- Iniziativa/2*: Allargare, potenziare ed organizzare il partito.
- Iniziativa/3*: Promuovere la creazione di un tribunale internazionale dei crimini ambientali e stimolare contro essi la giustizia italiana
- Iniziativa/4*: Indurre la magistratura alla confisca penale delle quote private delle banche centrali per abolire il signoraggio e le tasse. Inveramento del denaro. Corretta definizione di inflazione e sua neutralizzazione per effetto della decrescita dei costi.
- Iniziativa/5*: Fermare la catastrofe climatica fermando i consumi dannosi, eliminando l'obbligatorietà del denaro, e riconvertendo l'economia secondo logiche atte a rilanciarla e garantire occupazione ed elevati sussidi a chi non ha reddito o lo ha troppo basso.
- Iniziativa/6*: Riformare la giustizia
- Iniziativa/7*: Etichettatura degli alimentari
- Iniziativa n. 8*: Abolizione dei solfiti e dei conservanti alimentari dannosi
- Iniziativa n. 9*: Legge sugli imballaggi
- Iniziativa/10*: Riforma della struttura giuridica ed istituzionale dell'Unione Europea.
- Iniziativa/11*: Disarmo e pace
- Iniziativa/12*: Moralizzazione delle professioni, dei mestieri e del lavoro in generale.
- Iniziativa/13*: Diritti umani
- Iniziativa/14*: Diritti dei diversamente abili non autosufficienti
- Iniziativa/15*: Sconfiggere la burocrazia e riformare la PA, la sanità, la scuola, i servizi pubblici in generale.
- Iniziativa/16*: Cambiare i trasporti, eliminando da subito quelli individuali.
- Iniziativa/17*: Promuovere la nuova cultura e arte
- Iniziativa/18*: Agevolare le relazioni interpersonali e la fruizione del tempo libero e del turismo
- Iniziativa/19*: Favorire la pratica dello sport
- Postfazione: Il disastro climatico, la cultura, la politica.
- Biografia, opere, politica e professione di ALM a cura di Raffaele Ferrante